

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

RESOCONTO STENOGRAFICO

613.

SEDUTA DI LUNEDÌ 24 GENNAIO 1983PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI PRETI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	56869	tuazione dell'ordine pubblico in relazione a recenti manifestazioni sindacali (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	56871, 56877, 56880, 56882, 56883, 56885, 56886, 56889, 56890, 56891
(Trasmissione dal Senato)	56869	BOATO MARCO (Misto-GDU)	56873, 56880, 56882
Proposte di legge:		BOZZI ALDO (PLI)	56891
(Annunzio)	56869	CANULLO LEO (PCI)	56877, 56886
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	56870	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	56889, 56890
(Trasmissione dal Senato)	56869	GREGGI AGOSTINO (Misto)	56890, 56891
Proposta di legge costituzionale:		MILANI ELISEO (PDUP)	56877, 56883
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	56870	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	56885
Interrogazioni e interpellanze:		SANZA ANGELO MARIA, Sottosegretario di Stato per l'interno	56877
(Annunzio)	56892	Giunta delle elezioni:	
Interpellanze e interrogazioni sulla si-		(Modifica nella composizione)	56870

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

	PAG.		PAG.
Risposte scritte ad interrogazioni:		Ordine del giorno della seduta di do-	
(Annunzio)	56871	mani	56892

La seduta comincia alle 17.

LEO CANULLO, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta del 17 gennaio 1983.

(È approvato).

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Benedikter, Bernini, Cavaliere, De Poi, Fioret, Foschi e Tripodi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 21 gennaio 1983 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

BOZZI: «Norme per l'avanzamento dei colonnelli dell'ausiliaria e della riserva provenienti dai ruoli normali» (3882).

In data odierna è stata, inoltre presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CUOJATI ed altri: «Estensione al personale dei cinque Corpi di polizia, collocato in quiescenza anteriormente al 13 luglio 1980, del diritto alla pensionabilità

dell'indennità d'istituto in misura intera e dell'assegno mensile di funzione» (3884).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 21 gennaio 1983 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1937 — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Malta per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, con protocollo e scambio di lettere, firmato a La Valletta il 16 luglio 1981» (approvato da quel Consesso) (3883).

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1460-1377 — Disegno di legge d'iniziativa del Governo; Senatori MARGOTTO ed altri: «Norme sul reclutamento, gli organici e l'avanzamento dei sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e della guardia di finanza» (approvato in un testo unificato da quel Consesso) (3885);

S. 2062 — «Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

fessor Riccardo Bauer» (approvato da quella VI Commissione permanente) (3886).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

COSTAMAGNA: «Norme per il conferimento delle qualifiche di prefetto e di prefetto di prima classe ad estranei all'amministrazione civile del Ministero dell'interno» (3840) (con parere della II Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE COSTAMAGNA: «Integrazione all'articolo 100 della Costituzione. Disciplina della nomina a consigliere di Stato e a consigliere della Corte dei conti di estranei ai due organi» (3852);

TEODORI ed altri: «Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 7 della legge 23 settembre 1981, n. 527, per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2» (3860);

V Commissione (Bilancio):

RUBINO ed altri: «Concessione alla regione Sicilia del contributo di solidarietà nazionale per il quinquennio 1982-1986 a norma dell'articolo 38 del relativo statuto e norme per la determinazione dell'ammontare» (3830) (con parere della I e della VI Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

BOSI MARAMOTTI ed altri: «Organizzazione delle biblioteche scolastiche nella scuola media dell'obbligo e negli istituti

di istruzione secondaria» (3805) (con parere della I e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

CERIONI ed altri: «Modifiche ed integrazioni agli articoli 20 e 21 della legge 21 novembre 1982, n. 828, concernente il completamento dell'opera di ricostruzione delle zone terremotate della regione Friuli-Venezia Giulia e della regione Marche» (3827) (con parere della V, della VI e della XIII Commissione);

X Commissione (Trasporti):

COSTAMAGNA: «Estensione dei benefici della legge 3 aprile 1979, n. 101, concernente il trattamento economico del personale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ai dipendenti collocati in quiescenza dal 1° maggio 1976 al 30 aprile 1978» (3851) (con parere della I e della V Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

ZOPPETTI ed altri: «Modifica delle procedure relative alla liquidazione delle indennità di anzianità dovute agli ex dipendenti di imprese sottoposte alla procedure di amministrazione straordinaria» (3803) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

GARZIA ed altri: «Interpretazione autentica della lettera b) dell'articolo 26 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, concernente provvedimenti per la cooperazione» (3802) (con parere della V e della VI Commissione).

Modifica nella composizione della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta delle elezioni il deputato Damiano Potì in sostituzione del deputato Mario Raffaelli, chiamato a far parte del Governo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico in relazione a recenti manifestazioni sindacali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere:

1) per quale motivo sia stato deciso di far intervenire con la violenza le forze dell'ordine nei confronti di una manifestazione sindacale, che si stava svolgendo la mattina del 7 gennaio 1983 a piazza Colonna a Roma nel quadro delle iniziative operaie e sindacali di protesta per i recenti provvedimenti governativi in materia economico-fiscale;

2) se tale decisione sia stata assunta a livello di responsabilità politico-governativa o se si sia trattato di una iniziativa autonoma dei dirigenti delle forze di polizia, e, in quest'ultimo caso, quali provvedimenti il Governo intenda assumere in proposito;

3) qualora il grave episodio di repressione violenta di una pacifica manifestazione di lavoratori sia dovuto a diretta iniziativa politico-governativa, a quali principi costituzionali e a quali concrete linee di governo in materia di ordine pubblico e di confronto con le iniziative sociali e sindacali il Governo abbia preteso di ispirarsi;

4) se il Governo non ritenga doveroso ispirarsi ad un criterio di orientamento, secondo il quale manifestazioni pacifiche,

di carattere sindacale, sociale o politico, anche in prossimità delle sedi istituzionali della Repubblica, non solo non debbano essere considerate "pericolose" e tanto meno represses violentemente, ma debbano essere valutate come elemento legittimo e vitale di una dialettica e di una conflittualità democratica, propria di uno Stato di diritto e non di uno Stato di polizia o totalitario;

5) a prescindere dalla condivisibilità o meno del merito delle singole rivendicazioni e proteste — che attiene al normale dibattito politico e sindacale che attraversa il paese in una fase di crisi gravissima e di acuta tensione sociale —, se il Governo non ritenga necessario assumere un criterio di comportamento che contribuisca a mantenere le manifestazioni di lotta e di protesta, anche quando sono rivolte contro la politica del Governo stesso, nell'ambito delle espressioni tipiche del conflitto sociale in ogni "società aperta", senza contribuire, con interventi pretestuosi e violenti delle forze dell'ordine, ad una immotivata esasperazione della tensione e ad una pericolosa "criminalizzazione" di comportamenti, condivisibili o meno, niente affatto "criminali", né tanto meno pericolosi per l'ordine pubblico;

6) se il Governo non ritenga che affermare e praticare elementari principi e criteri di comportamento democratici, quali quelli sopra esposti, costituisca un contributo doveroso a ristabilire una salutare dialettica sociale anche nelle strade e nelle piazze, dopo che per molti anni — da taluno definiti "anni di piombo" — tale dialettica è stata soffocata dalla spirale terroristica ed eversiva.

(2-02301)

«BOATO, PINTO, AJELLO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere — in relazione ai gravi e ripetuti episodi in cui le forze dell'ordine hanno senza giustificazione affrontato pacifiche manifesta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

zioni sindacali (fra tutti assume un rilievo particolare la "carica" di polizia contro i lavoratori metalmeccanici davanti alla Presidenza del Consiglio) —:

1) quali disposizioni il ministro abbia impartito alle questure affinché, in occasione delle numerose manifestazioni sindacali motivate dall'inasprirsi dello scontro contrattuale e della politica economica del Governo, le forze dell'ordine agissero con il massimo di responsabilità imposto dalla difficile e delicata situazione;

2) se siano state disposte delle inchieste amministrative per accertare le responsabilità connesse al grave episodio di piazza Colonna;

3) se il ministro sia consapevole della necessità di evitare a qualsiasi costo di esasperare la tensione nelle piazze, dove già si esprime con forza la protesta operaia contro l'intransigenza del padronato e il programma economico del Governo;

4) quali iniziative il ministro intenda assumere per garantire un corretto comportamento da parte delle forze dell'ordine nella delicata fase di conflitto sociale che si sta aprendo.

(2-02302)

«MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CATALANO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere notizie in ordine ai disordini avvenuti il 7 gennaio 1983 in piazza Colonna a Roma ed ai blocchi ferroviari e aeroportuali nei primi giorni di gennaio nelle varie città d'Italia e sulle responsabilità degli incidenti provocati, nonché le valutazioni del Governo al riguardo.

(2-02303)

«PAZZAGLIA, FRANCHI, BAGHINO, SERVELLO, ZANFAGNA, SOSPIRI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il

ministro dell'interno, per sapere — premesso:

che la mattina del giorno 7 gennaio 1983 si svolgeva a piazza Colonna una democratica manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL per protestare contro le scelte di politica economica del Governo, con particolare riferimento agli ultimi decreti che colpiscono pesantemente i redditi dei lavoratori e dei pensionati;

che tale manifestazione si svolgeva in modo pacifico e aveva lo scopo di richiamare l'attenzione del Governo e di investire i gruppi parlamentari della Camera sulla gravità della situazione e sollecitare modifiche sostanziali agli indirizzi economici assunti dall'esecutivo;

che la polizia ha violentemente e ripetutamente caricato i lavoratori, provocando alcuni feriti e fermandone alcuni senza nessuna giustificazione determinando una situazione di grave tensione, e che solo la responsabilità dei lavoratori e dei dirigenti sindacali ha impedito che la manifestazione si trasformasse in un momento ancor più drammatico —:

se si ritiene legittimo o meno che si possa manifestare pacificamente anche a piazza Colonna o se, come è avvenuto, per la prima volta, tale piazza sia divenuta politicamente inagibile;

chi ha autorizzato tale grave comportamento delle forze dell'ordine;

quali provvedimenti si intendano assumere per evitare che si ripetano episodi del genere che determinano un aspro clima di tensione sociale e politica.

(2-02305)

«CANULLO, MILANI, OTTAVIANO, POCCHETTI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno per conoscere notizie e valutazioni del Governo circa gli incidenti verificatisi la mattina del 7 gennaio a Roma, e per sapere quali misure

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

esso intenda predisporre per evitare che episodi analoghi possano ripetersi.

(2-02310)

«DUTTO, MAMMI».

nonché delle seguenti interrogazioni dei deputati:

Ciccio Messere, Bonino, Aglietta, Tessari Alessandro, Calderisi, Mellini e Teodori, al ministro dell'interno «per conoscere — premesso che:

1) la questura di Roma e i responsabili del primo distretto di polizia hanno praticato in questi anni, nel centro storico, una rigorosa politica discriminatoria che contemplava la massima brutalità nei confronti dei radicali, degli invalidi, degli antimilitaristi e in generale dei «non garantiti» e la massima tolleranza nei confronti delle manifestazioni delle organizzazioni politiche e sindacali «ufficiali»

2) in particolare le aree circostanti palazzo Montecitorio, palazzo Madama e palazzo Chigi risultavano interdette ai cittadini della prima citata categoria, mentre erano normalmente praticabili dai cittadini della seconda categoria;

3) la decisione di caricare la manifestazione sindacale che si era svolta il 7 gennaio a piazza Colonna, con la stessa brutalità da sempre usata nei confronti dei radicali, derogando così alla citata prassi ormai consolidata, non poteva che provenire dallo stesso ministro interrogato —

le valutazioni politiche che hanno spinto il ministro interrogato ad intraprendere tale prova di forza con il movimento sindacale e in generale con le manifestazioni di dissenso rispetto alla 'stangata' fiscale decisa dal Governo Fanfani». (3-07201);

Greggi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale «per sapere — in relazione alle proteste di piazza contro i recenti provvedimenti governativi anti-crisi che hanno anche bloccato ferrovie,

strade ed aeroporti, scoppiate simultaneamente in molte città di Italia — se il Governo si è preoccupato di conoscere da quale «P2» queste manifestazioni siano state promosse, e accertare quale sia stata, e sia, di esse la fonte politica ispiratrice e coordinatrice» (3-07214);

Gianni, Crucianelli, Cafiero, Milani e Catalano al ministro dell'interno «per sapere — premesso che l'azienda 'Piaggio' di Pontedera, nella giornata del 13 dicembre 1982, ricorrendo ad ingente spiegameo di guardiani ed altre persone non meglio identificate, ha impedito lo svolgimento, presso i locali dello stabilimento, di una assemblea indetta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, cui avrebbero dovuto partecipare esponenti del sindacato, deputati, sindaci della zona (anche a questi ultimi è stato impedito l'accesso) — quali siano i motivi per i quali le forze dell'ordine presenti ai fatti suesposti non abbiano in alcun modo garantito l'esercizio dei diritti di associazione sindacale, denotando un atteggiamento antioperaio, nel non impedire ai guardiani della Piaggio un comportamento gravemente minaccioso e coercitivo nei confronti dei lavoratori e delle persone a vario titolo presenti» (3-07284);

Bozzi al ministro dell'interno «per sapere — premesso che nella giornata del 7 gennaio 1983 a Roma, in piazza Colonna, vi sono stati tafferugli tra polizia e quanti vi si erano radunati per protestare contro le misure economiche adottate dal Governo — come effettivamente si sono svolti i fatti e quali sono state le ragioni che hanno indotto le forze dell'ordine a disperdere i dimostranti» (3-07286).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono su argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Boato ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02301.

MARCO BOATO. Signor Presidente, nonostante l'occasione sia dovuta ad un

fatto apparentemente marginale e specifico, anche se assai grave, come quello che riguarda l'episodio verificatosi nei pressi di palazzo Chigi il 7 gennaio scorso, credo che questo dibattito che ci accingiamo a svolgere abbia o potrebbe avere una notevole rilevanza politica, e se — e lo dico con il massimo rispetto per il sottosegretario Sanza — il ministro dell'interno Rognoni lo avesse percepito in questa dimensione più ampia cui voglio riferirmi, forse avrebbe sentito il dovere di essere presente egli stesso.

Credo, infatti, che il comportamento delle forze di polizia, in rapporto a situazioni di tensione sociale e a manifestazioni operaie e sindacali — ma i colleghi radicali, nella loro interrogazione, sollevano anche il problema del comportamento delle forze di polizia, in particolare nei presso delle sedi istituzionali, come palazzo Chigi, palazzo Madama e palazzo Montecitorio, in occasione di manifestazioni politiche —, non sia un fatto puramente burocratico-amministrativo, non sia un problema che riguardi semplicemente (anche se a volte può riguardare pure tale aspetto) l'atteggiamento di un singolo questore, funzionario di polizia o ufficiale dei carabinieri, ma attenga a mio parere alla concezione che, in uno Stato di diritto, in una democrazia politica, in uno Stato costituzionale, si ha del ruolo dei conflitti sociali. Viviamo in una fase storica molto difficile, delicata e complessa. Credo che si commetterebbe un grave errore se si ritenesse che questa fase di crisi abbia subito una svolta definitiva solo per il fatto che, due giorni fa, è stato firmato un importante accordo tra Governo, sindacati e Confindustria. Nonostante io non condivida quel giudizio drasticamente negativo sull'accordo che ho visto essere stato dato dal PDUP, da democrazia proletaria e, con un linguaggio per certi versi analogo, anche se da posizioni politiche opposte, perfino dal segretario del Movimento sociale italiano Almirante, e ritenga invece che quell'accordo sia un contributo importante per la sdrammatizzazione della situazione e per l'avvio di una svolta su questo terreno

economico-sociale, resta il fatto che siamo all'interno di una crisi economico-sociale così profonda — in un contesto internazionale assai preoccupante — che sono prevedibili per molti mesi, ma forse per vari anni, conflitti sociali molto acuti. Per giunta, in questa fase i vari sindacati (non dico semplicisticamente «il sindacato») vivono forti tensioni interne, tanto che l'accordo di sabato sera è stato salutato da uno dei segretari delle tre confederazioni addirittura come la fine del patto federativo; e tali tensioni sono destinate ad acuirsi nel prossimo futuro. Vi sono inoltre fortissime tensioni tra le varie dirigenze sindacali (non voglio fare un discorso generico sui «vertici», perché questi ultimi sono anche diversi tra loro e assumono posizioni diverse) e la massa dei lavoratori. Queste tensioni non riguardano soltanto, anche se sono più appariscenti, i rapporti tra i vari gruppi dirigenti sindacali e quei lavoratori che scendono in piazza a protestare a volte contro il Governo, ma a volte anche contro gli stessi esponenti sindacali — pensiamo al grave episodio verificatosi in piazza Maggiore a Bologna nei confronti di Marianetti —, ma riguardano anche la stragrande maggioranza dei lavoratori che non scendono in piazza a manifestare, se non eventualmente in occasione degli scioperi generali, come per l'industria è accaduto martedì 18 gennaio. Questo non vuol dire che passivamente accettino i provvedimenti governativi, o che passivamente accettino le direttive sindacali, ma spesso il loro «silenzio» rappresenta il segno profondo di uno scollamento, al di là delle proteste più evidenti, e di una divaricazione fra l'attuale struttura dirigente del sindacato, e dei sindacati, e la grande massa dei lavoratori.

Tutto ciò probabilmente esige un ripensamento profondo e di ampio respiro storico da parte degli stessi sindacati sul proprio ruolo e sulle prospettive di trasformazione o di involuzione.

Il terzo aspetto sul quale desidero brevemente soffermarmi riguarda il sistema politico; infatti, siamo in una fase di sistema politico «bloccato», in cui alla crisi

obiettiva della «governabilità» — come è stata definita — si aggiunge anche, nonostante le dichiarazioni fatte sul piano ideologico, una effettiva mancanza, finora, di una reale alternativa, in un quadro, oltre a tutto, di divaricazione complessiva fra sistema dei partiti e società civile.

In questo contesto, che ho soltanto evocato a grandi linee e non analizzato, si inserisce dunque la ripresa di una forte dinamica di conflittualità sociale nel nostro paese. Pertanto, prima di entrare nel merito del singolo episodio che ha occasionato questo dibattito e degli altri che negli stessi giorni si sono verificati, vorrei insistere sul fatto che in uno Stato di diritto e in una democrazia politica la conflittualità sociale non può essere considerata l'eccezione, ma la regola. Infatti, quando non c'è conflittualità sociale, o non si manifesta apertamente, ci troviamo di fronte ad una situazione non fisiologica, ma patologica, nella dinamica dello Stato di diritto e della democrazia politica.

Quando, nelle settimane scorse, da varie parti politiche, si è detto che i problemi della crisi economico-sociale non si discutono nelle piazze, ma soltanto nelle sedi istituzionali e si è creduto di fare con ciò una indiscutibile affermazione in coerenza con i principi di uno Stato di diritto, secondo me si è detta una cosa gravemente sbagliata e inaccettabile. Infatti, una autentica concezione dello Stato di diritto, che non si fondi su una concezione feticistica delle istituzioni, che veda la democrazia politica animata e vissuta attraverso la dialettica sociale, i movimenti di massa e i grandi processi di trasformazione, non può non riconoscere la positività della conflittualità sociale, anche quando di volta in volta, sul singolo aspetto del singolo conflitto sociale, si possa essere tanto d'accordo quanto in disaccordo.

Non intendo pronunciarmi dunque nel merito delle proteste e rivendicazioni, perché non credo sia questo specifico dibattito la sede più opportuna, ma ritengo che si possa anche essere eventualmente

in disaccordo sul merito specifico di certe rivendicazioni e forme di lotta, senza che questo comporti affatto una loro repressione attraverso le forze di polizia. Altrimenti, un atteggiamento di questo genere necessariamente presuppone una concezione e una prassi da Stato di polizia, autoritario o totalitario.

Le stesse forme di lotta adottate — alcuni colleghi hanno fatto riferimento critico all'occupazione di aeroporti e stazioni ferroviarie — si possono condividere o meno. Ma c'è da domandarsi se la loro stessa esasperazione — e non era del resto il caso dell'episodio verificatosi vicino palazzo Chigi, dove non c'era una esasperazione, ma soltanto una forma di lotta pacifica e corretta — non sia molte volte dovuta ad un modo distorto e sbagliato di funzionamento non solo della dialettica politica, rispetto ai contenuti delle rivendicazioni sociali, ma dei mezzi di informazione di massa.

Quando gruppi di lavoratori — si sia o meno d'accordo con loro — vedono che magari manifestazioni di migliaia di persone svolte pacificamente non «fanno notizia», mentre invece «fa notizia» soltanto l'occupazione della stazione, l'occupazione dell'aeroporto, eccetera, è ovvio — è sbagliato, ma è ovvio — che siano indotti a ritenere che, se vogliono farsi sentire dalla grande opinione pubblica, debbono fare qualche cosa di clamoroso. Questo «qualcosa di clamoroso», di volta in volta, può essere giusto o sbagliato; ma è evidente che molte volte queste persone sono state indotte ad assumere certe iniziative proprio da questo tipo di logica perversa dei *mass media*. I mezzi di informazione, infatti, non sono un lusso in una società democratica avanzata; sono un elemento essenziale, in una società come la nostra, perché ci possa essere una autentica dialettica civile, non secondo le caratteristiche, che so io, di cinquanta o di cento anni fa quando le forme di comunicazione sociale erano profondamente diverse e assai più ristrette.

Noi viviamo in una fase in cui inevitabilmente queste tensioni sociali continueranno a sussistere, anche dopo l'accordo

di sabato (che, ripeto, dal mio punto di vista rappresenta una svolta non negativa, anche se non indiscriminatamente positiva). Forse queste tensioni continueranno, si acutizzeranno ulteriormente, diventeranno drammatiche nel nostro paese, come in altri, se è realistico quello che tutti noi diciamo sulla gravità delle condizioni economico-sociali, interne ed internazionali. Queste tensioni — quando sono veramente tensioni sociali, e non fenomeni eversivi — non possono essere considerate alla stregua di un fenomeno di «ordine pubblico»; esse sono prima di tutto manifestazione di un problema di ordine — o di disordine — economico-sociale, e con quel tipo di metro vanno analizzate, e con quel tipo di strumenti, di carattere economico-sociale, devono avere risposta.

Non siamo certo oggi di fronte ad un nuovo '68, o '69, anche se sento la suggestione di questo richiamo, essendo stato protagonista, come tanti altri, di quei movimenti di allora; ma proprio perché ho vissuto dall'interno quella fase storica, ho gli occhi per vedere e l'intelligenza per capire che la situazione odierna è profondamente diversa. Tuttavia, me lo consenta il sottosegretario Sanza, che è anche un autorevole esponente della democrazia cristiana, men che meno ci troviamo alla vigilia di un nuovo '22. Al segretario della democrazia cristiana, in sede di dibattito sulla fiducia al nuovo Governo, avevo dato atto di aver fatto allora un discorso di grande rilievo storico-politico, anche se discutibile; ma devo dire che l'affermazione che egli ha fatto sul «nuovo '22» è un segno di grave incultura storico-politica, ed anche di grave incapacità di comprensione delle dinamiche politiche, dei fenomeni sociali che si verificano in una situazione di crisi, che non è solo del nostro paese, così come le dinamiche politiche e le tensioni economico-sociali non si verificano solo nel nostro paese.

In questo contesto storico-politico generale si inserisce la questione del ruolo delle forze di polizia, perché tutto ciò che io dico non esclude, ovviamente, che ci

sia, o ci possa, o ci debba essere anche un ruolo, in situazioni particolari, delle forze di polizia in rapporto al conflitto sociale. Ma non possiamo dimenticare che un diverso ruolo delle forze di polizia nel nostro paese — quando è stato diverso, e lo è stato, in una certa fase storica — è maturato proprio attraverso l'impatto traumatico che le forze di polizia hanno avuto con l'uso distorto che di esse fu fatto non soltanto negli anni '50 e '60 (quella è l'origine storica, nel dopoguerra, di questi problemi, ma non è questo che voglio qui richiamare), ma particolarmente in occasione della strategia di repressione del movimento degli studenti e del movimento degli operai e dei lavoratori negli anni '68-'69. Dopo quel biennio è cominciata a maturare una nuova coscienza democratica all'interno delle forze di polizia; è nato il movimento per il sindacato di polizia, e si è consolidato anche attraverso la riforma legislativa. Purtroppo, è proprio in questi ultimi anni, invece — quelli che molti ormai usano chiamare gli «anni di piombo» anche nel nostro paese — che si è verificata non soltanto quella spirale perversa terrorismo-antiterrorismo, di cui anche in quest'aula tante volte abbiamo parlato, ma anche un nuovo distacco tra movimento operaio, e movimento dei lavoratori, e forze democratiche all'interno della polizia. È stato un distacco che, da una parte, ha portato a nuove forme di diffidenza nelle forze sociali, ma dall'altra anche a pesanti processi involutivi all'interno della stessa polizia, e nell'uso che della polizia è stato fatto. Evoco qui soltanto incidentalmente la questione della tortura, che non ha riguardato i lavoratori, ma i terroristi, presunti o reali, di cui ho letto nuove informazioni poche ore fa. Mi riferisco a quanto è affermato nella requisitoria del dottor Borraccetti, pubblico ministero — tra l'altro, se non sbaglio, «di area comunista», come si usa dire, tra i magistrati — della procura della Repubblica di Padova: le testimonianze sulla tortura ivi riportate sono di tale gravità, da dover svergognare in quest'aula il ministro dell'interno, che

qui ha sempre mentito smentendo questi gravissimi episodi.

Ma, al di là di questi aspetti estremamente degenerativi, che riguardano la questione della tortura, qui abbiamo avuto a che fare con la provocazione da parte della polizia di incidenti gravi, con l'uso della violenza nei confronti dei lavoratori, in una circostanza che a mio parere non l'avrebbe in alcun modo richiesto.

Affermo con forza che una logica di «terra bruciata» sul terreno sociale, che in qualche modo tenda ad omologare a fenomeni eversivi o criminali quelli che sono invece fenomeni — condivisibili o meno, ripeto — tipici di una conflittualità sociale in una fase storica di crisi acuta, è inaccettabile. E devo dire che non è soltanto una logica inaccettabile da parte mia, da parte dei deputati Ajello e Pinto, del gruppo per i diritti umani, che insieme a me hanno firmato l'interpellanza, ma è una logica che dovrebbe essere considerata inaccettabile da parte di qualunque forza democratica, sia di governo che di opposizione.

Una strategia di «terra bruciata» sul piano della conflittualità sociale mette in atto una logica perversa e disgregatrice, che potrebbe rimettere in moto meccanismi, anche di carattere deviante e deviato, che abbiamo conosciuto in altri momenti storici del nostro paese, e che non vorremmo conoscere più.

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02302.

ELISEO MILANI. Rinunzio all'illustrazione, riservandomi di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Milani. Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Pazzaglia n. 2-02303 è presente, si intende che abbiamo rinunciato a svolgerla.

L'onorevole Canullo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02305.

LEO CANULLO. Rinunzio all'illustrazione, riservandomi di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Canullo. Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Dutto n. 2-02310 è presente, si intende che abbiamo rinunciato a svolgerla.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ANGELO MARIA SANZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, prima di rispondere alle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno, desidero precisare che il Governo, nel decidere i severi, ma necessari provvedimenti economico-finanziari volti a contenere il disavanzo pubblico, temeva che la manovra potesse suscitare dissensi, specie nel mondo del lavoro, in cui più marcatamente è avvertito il disagio della lunga crisi economica che il paese attraversa.

Reazioni, quindi, comprensibili, ma che, nondimeno, era dovere del Governo assicurare che si estrinsecassero in modo pacifico e civile, senza recare turbativa all'ordine pubblico, mentre si avviava tra il Governo, le forze politiche, i sindacati e gli imprenditori un opportuno confronto al fine di raggiungere un punto di intesa per ripartire equamente tra le varie fasce sociali i sacrifici che la presente situazione impone.

Il ministro dell'interno, interpretando in modo corretto il suo ruolo istituzionale di responsabile e garante dell'ordine pubblico, al manifestarsi delle prime avvisaglie di protesta, ha preso contatto con i vertici sindacali, per rivolgere — non solo ad essi — un appello alla ragione ed al senso di responsabilità; e ciò, lungi da ogni intento di comprimere la libertà di manifestazione, mirando a ricondurne l'esercizio nei limiti del rispetto di altrettanto fondamentali diritti della collettività, tra cui quelli connessi al funzionamento dei servizi pubblici essenziali.

Dopo le iniziali agitazioni in alcune città, come Venezia, Genova e Palermo, ori-

ginate anche da locali controversie di lavoro, dal 7 gennaio scorso le manifestazioni sono andate sempre più caratterizzandosi nel segno di una diffusa protesta, estesa a quasi tutto il paese.

Le agitazioni si sono concretate, in linea di massima, in astensioni dal lavoro, della durata di alcune ore, durante le quali le maestranze hanno abbandonato gli stabilimenti, sfilando per le vie cittadine ed effettuando soste nei pressi delle sedi di organi di Governo e di associazioni industriali.

In varie province, i dimostranti hanno occupato stazioni ferroviarie, caselli delle autostrade, arterie stradali, interrompendo la circolazione dei treni e degli automezzi e giungendo, a Genova, ad occupare, seppure per breve tempo, l'aeroporto.

In ogni caso, la predisposta vigile presenza delle forze dell'ordine ha garantito lo svolgimento senza turbative delle manifestazioni ed il pronto intervento delle stesse ha ottenuto l'immediata e spontanea cessazione dei blocchi.

Vorrei far rilevare che, nonostante l'elevato numero, la consistenza e la diffusa localizzazione delle manifestazioni, non si sono generalmente verificati incidenti e, comunque, turbative di qualche rilievo.

Non si vuole, però, affermare che tale risultato sia ascrivibile esclusivamente all'azione, certamente doverosa e prudente, delle forze di polizia. Decisivi in proposito sono stati il senso di responsabilità e la maturità della classe operaia, nel cui ambito un ruolo di rilievo è stato svolto dalla dirigenza sindacale, che ha così mantenuto fede alle assicurazioni date al ministro Rognoni.

Quanto ai fatti accaduti durante la manifestazione svoltasi a Roma il 7 gennaio, espressamente richiamati in alcune interpellanze e interrogazioni, preciso che nel tardo pomeriggio del giorno precedente la Federazione lavoratori metalmeccanici di Roma e provincia preannunciava alla questura lo svolgimento di una manifestazione per protestare contro i provvedimenti economici governativi e per il rin-

novo del contratto di lavoro, che si sarebbe dovuta svolgere dalle 10 alle 13 del giorno successivo nella galleria Colonna.

La manifestazione, che prevedeva la partecipazione di circa 500 persone e la presenza di delegazioni di lavoratori provenienti dalle varie fabbriche di Roma, si sarebbe attuata nella suddetta galleria e con volantaggio nello stesso luogo.

Devo premettere — richiamando quanto già riferito in occasione di un recente dibattito sui divieti opposti dalla questura di Roma ad alcune manifestazioni del partito radicale — che sin dal 1978, in seguito ad intese intercorse tra i responsabili della Presidenza del Consiglio ed il questore dell'epoca, piazza Colonna è stata esclusa dalle località del centro storico agibili per lo svolgimento di pubbliche manifestazioni.

Il divieto è stato, poi, esteso a tutti gli altri obiettivi istituzionali e di Governo, nella considerazione che il radunarsi di un rilevante numero di manifestanti presso tali obiettivi potesse rappresentare una grave insidia per la sicurezza delle importanti pubbliche istituzioni che vi hanno sede.

Da qualche anno, pertanto, non è stato consentito lo svolgimento di pubbliche manifestazioni nelle zone considerate. Questo l'orientamento generale: il che non toglie che — in via di fatto — delegazioni di varia connotazione, siano state, talora, ammesse a rappresentare le proprie istanze nelle adiacenze delle sedi degli organi rappresentativi — sempre però a condizione che fosse mantenuto un contegno corretto e non lesivo del prestigio delle istituzioni. Altrettanto deve dirsi riguardo allo spontaneo formarsi di gruppi di cittadini nelle adiacenze delle suddette sedi.

E tuttora, la questura oppone divieto a manifestazioni di qualsiasi natura da svolgersi in prossimità dei suddetti obiettivi, dando comunque la possibilità ai promotori di scegliere altre località nel centro storico.

Sebbene non fosse stato dato preavviso della manifestazione nei termini di legge, la questura ne prendeva egualmente atto,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

prescrivendo, però, che la concentrazione dei lavoratori si svolgesse in piazza Santi Apostoli.

Alle 19 dello stesso giorno, personale di quell'ufficio prendeva contatti con un funzionario responsabile della CGIL regionale, al quale, in mancanza di qualificati esponenti del settore metalmeccanico, venivano rappresentate le decisioni prese ai fini della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. Il predetto funzionario, nella circostanza, assicurava che avrebbe avvertito gli interessati.

Alle 20,40 analoghe assicurazioni venivano fornite dal segretario regionale della CGIL, al quale si era rivolta la questura, perdurando l'irreperibilità dei responsabili sindacali della categoria, per rappresentare le decisioni adottate in ordine alla programmata manifestazione.

Il provvedimento non poteva essere, però, formalmente notificato al presentatore del preavviso della manifestazione, signor Antonio Iacovino, che risultava sconosciuto all'indirizzo fornito.

La notifica veniva, comunque, effettuata alle 9 del giorno 7 al signor Antonio Polo, segretario della FLM di Roma.

Ciononostante, alle 9,30 del 7 gennaio, circa 400 persone convenivano egualmente in piazza Colonna, con cartelli e striscioni, e si schieravano davanti a palazzo Chigi, scandendo invettive contro il Governo con uso di mezzi di amplificazione.

I funzionari di polizia presenti sul posto tentavano di convincere i manifestanti a rispettare le prescrizioni della questura e a desistere dal loro comportamento illegale.

Risultata vana ogni opera di persuasione, veniva deciso di allontanare gli intervenuti mediante l'impiego delle forze di polizia in servizio sul posto.

I manifestanti arretravano verso la galleria Colonna e riprendevano ad inveire contro il Governo e le stesse forze dell'ordine.

Ad evitare che la situazione creatasi potesse ulteriormente degenerare, e che i dimostranti si riportassero sotto gli accessi di palazzo Chigi, si rendeva neces-

sario un nuovo intervento delle forze di polizia a fini di contenimento.

Successivamente, ai gruppi di manifestanti che permanevano sul marciapiede antistante la galleria Colonna si univano circa duecento operai dell'ATAC; tutti insieme, alle 12 circa, raggiungevano piazza Santi Apostoli, ove si scioglievano spontaneamente.

Ritengo di aggiungere che nel corso degli incidenti a piazza Colonna la polizia non ha fatto uso di artifici lacrimogeni.

Sei manifestanti sono ricorsi alle cure dei sanitari dell'ospedale San Giacomo: cinque di essi sono stati dimessi con prognosi di sei giorni di guarigione, il sesto con prognosi di 20 giorni.

Presso lo stesso ospedale è stato medicato un agente della polizia di Stato, e giudicato guaribile in sei giorni.

Sette persone fermate nel corso degli incidenti e subito dopo rilasciate sono state denunciate all'autorità giudiziaria per manifestazione non autorizzata e violenza e lesioni a pubblico ufficiale.

Devo far osservare che quanto è accaduto a Roma rappresenta, per le particolari circostanze appena ricordate, un'eccezione rispetto alla sostanziale e generale regolarità delle manifestazioni svoltesi in tutto il paese.

Certamente, in una società civile e democratica come la nostra, non può essere messo in dubbio il diritto di manifestare la protesta e non è ammissibile impedirla senza legittimi e gravi motivi.

La manifestazione del dissenso non può, però, onorevole Boato, esorbitare dai limiti della legalità ed è pertanto doveroso per le autorità competenti intervenire ove ciò avvenga.

In relazione alla specifica richiesta dell'onorevole Greggi, circa i presumibili organizzatori ed ispiratori della protesta a livello nazionale, devo dire che non risultano elementi per affermare che le manifestazioni non abbiano avuto carattere spontaneo o che non siano state promosse esclusivamente ad iniziativa dei sindacati.

Quanto all'interrogazione, presentata dall'onorevole Gianni e da altri deputati,

concernente il mancato svolgimento, nei locali dell'azienda Piaggio di Pontedera, di un'assemblea indetta dai dipendenti di quello stabilimento per il 13 dicembre dello scorso anno, faccio presente che la Federazione lavoratori metalmeccanici della provincia di Pisa, con una lettera del 7 dicembre, aveva notificato alla direzione dell'azienda l'intendimento di tenere, nell'ambito delle manifestazioni promosse per il rinnovo del contratto di lavoro, un'assemblea delle maestranze. La riunione si sarebbe dovuta svolgere nei locali aziendali, con la partecipazione anche di rappresentanti di partiti, a livello nazionale, di esponenti politici ed amministrativi locali.

La direzione dell'azienda non accoglieva però la richiesta, non ritenendo l'iniziativa preannunciata prevista dalle norme legislative e contrattuali vigenti.

Nel primo pomeriggio del 13 dicembre, cinquemila operai circa si radunavano, quindi, davanti ai cancelli dello stabilimento, dirigendosi successivamente in corteo per le principali vie cittadine.

Alla manifestazione, legalmente autorizzata, prendevano parte, oltre ad alcuni dirigenti sindacali, sette sindaci della provincia, tra cui quello del capoluogo, nonché esponenti nazionali e locali del PDUP e del PSI.

Preciso che le forze dell'ordine si sono limitate a verificare che la manifestazione si svolgesse nel pieno rispetto della legalità e senza alcuna turbativa dell'ordine pubblico.

Non rientra, per altro, tra i compiti istituzionali degli organi preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza quello di esercitare un potere d'intervento coattivo nelle controversie di lavoro che devono, invece, trovare la loro composizione nell'ambito di un democratico confronto tra le parti sociali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione della risposta, consentitemi di esprimere soddisfazione per la positiva conclusione della vertenza sul costo del lavoro. Nel pieno rispetto della autonomia delle parti e del metodo contrattuale, si è chiusa una difficile parentesi

della vita sociale che, soltanto alcuni giorni fa, era motivo di preoccupata attenzione a causa dei rischi connessi al possibile irrigidimento delle posizioni.

Certamente, il protocollo di intesa rappresenta una base concreta per il riaggiustamento del nostro sistema economico soltanto nella misura in cui ne verrà data una corretta interpretazione ed attuazione in sede operativa. Sta di fatto, però, che le tensioni si sono sostanzialmente allentate e sono state poste le premesse concrete per un rientro progressivo dall'inflazione, che serva a creare le risorse indispensabili al rilancio della produzione ed al conseguente sviluppo dell'occupazione in un contesto ammodernato di relazioni industriali.

Per quanto più istituzionalmente attiene alla sfera di competenza del Ministero dell'interno, sono lieto di poter sottolineare come alla conclusione di questo «patto trilaterale» si sia potuti giungere in un clima di ordine sostanziale, nel quale le legittime manifestazioni di dissenso e di protesta hanno potuto esprimersi nella sfera della legalità repubblicana, come qui richiamata dall'onorevole Boato, con grande merito dei lavoratori e delle forze sindacali e politiche del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02301.

MARCO BOATO. La risposta del Governo è un singolare miscuglio: da una parte, alcune affermazioni, in linea di principio condivisibili, che in qualche modo riprendono anche il testo della mia interpellanza e quello che io poc'anzi ho detto in sede di svolgimento, ma, dall'altra parte anche il linguaggio di quel che il compagno Canullo, poco fa, a bassa voce ha stigmatizzato come una sorta di «mattinale» di polizia. Sembra veramente una risposta di carattere schizofrenico, perché — a mio parere — non si possono fare dichiarazioni generali, in linea di principio, come quelle sentite poco fa (che io magari formulerei diversamente), sostanzialmente condivisibili, ripeto, per

applicarle poi in concreto con la logica poliziesca con la quale sono state applicate! Nel caso della manifestazione svoltasi davanti a palazzo Chigi, lo scorso 7 gennaio, emerge in realtà la violenza gratuita della repressione poliziesca che vi si è opposta; ciò risulta chiaramente in modo singolare persino dai dati dei feriti che sono stati — devo dire lealmente — ricordati dal rappresentante del Governo. Egli ha poi ricordato che vi è stato anche un poliziotto, giudicato guaribile in sei giorni per una lieve lesione. Mi aspettavo, devo dire, che vi fosse una quantità di poliziotti che avessero subito qualche lesione, perché in questo campo ho una lunga esperienza derivante da manifestazioni di tal genere: se vi è effettivamente qualche ferito tra i dimostranti, qualche poliziotto deve comunque andare a farsi medicare al pronto soccorso, perché il conto in qualche modo risulti «bilanciato». Che vi sia stato un solo agente di polizia, un solo agente, dopo tutto quello che è successo, che ha avuto una (chiamiamola così) lesione guaribile in sei giorni, anche se sappiamo come vengono enfatizzati i giorni in questi casi, è la prova *a contrariis* del fatto che, non soltanto vi è stata una repressione violenta da parte della polizia senza alcuna reazione difensiva da parte dei dimostranti, ma che questa repressione è stata totalmente ingiustificata ed inaccettabile anche nel modo in cui il Governo l'ha rappresentata qui dentro. Ed è tanto più significativo che da parte dei manifestanti, dei lavoratori, dei sindacalisti non vi sia stata la minima risposta. Vi è stato un atteggiamento pacifico e non violento, ed uno sforzo autentico non da parte della polizia, ma da parte dei cittadini che erano in piazza, di evitare che la polizia arrivasse ad ottenere quello che, volontariamente od involontariamente, stava provocando: cioè dei gravi incidenti a pochi metri dalle sedi istituzionali del Governo e del Parlamento, che avrebbero potuto innescare una grave tensione non solo a livello locale, ma anche nazionale.

Quando il rappresentante del Governo ci ha detto che il Governo stesso, ed in

particolare il ministro dell'interno che è l'autorità massima preposta all'ordine pubblico, teneva, in rapporto alle preannunciate misure economico-fiscali — «gravi», come esplicitamente ha ammesso lo stesso sottosegretario — che ci sarebbero potute essere «turbative all'ordine pubblico», ha espresso esattamente quel concetto distorto del conflitto sociale, che io ho stigmatizzato all'inizio del dibattito. Che lo preveda o no, il Governo non ha a che fare in questi casi con «turbative all'ordine pubblico»; egli può non condividere l'una o l'altra manifestazione di piazza (non è questa la sede o il momento per parlare di queste cose nel merito, e non ne avrei neppure il tempo), ma è grave la concezione in base alla quale si immagina che ci siano dei cittadini di una Repubblica (che nell'articolo 1 della sua Costituzione dichiara di essere «fondata sul lavoro») i quali scendano in piazza a protestare ed a manifestare il loro dissenso, anche profondo, nei confronti del Governo, e si ritiene che questa sia una turbativa all'ordine pubblico! Non lo è, non può esserlo e non può essere affrontata come tale, nemmeno nel caso in cui ci potessero essere delle violazioni marginali alle singole norme sull'ordine pubblico. Infatti, una concezione in base alla quale il Governo ci viene a dire che l'una o l'altra manifestazione era legalmente autorizzata, è una concezione che mi preoccupa enormemente. Nel nostro paese le manifestazioni pacifiche di piazza non debbono essere legalmente autorizzate, ma solo legalmente preavvisate. Soltanto in casi eccezionali, il Governo può vietare una manifestazione per gravi motivi di ordine pubblico. Ma il Governo non autorizza le manifestazioni: è la Costituzione della Repubblica italiana che autorizza tali manifestazioni e pone l'unico vincolo (naturalmente mi riferisco a quelle tenute in luogo pubblico) che siano preavvisate. Quindi non sono manifestazioni legalmente autorizzate, ma legalmente preavvisate, che è altra cosa!

Pertanto questi sintomi semantici che ho riscontrato nella risposta del Governo, che ho definito schizofrenica, poiché ac-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

compagna dichiarazioni di carattere generale più dignitose e più coerenti con la nostra Carta costituzionale, frammiste a questi altri sintomi di una concezione poliziesca nel senso reazionario della parola e non di una concezione democratico-costituzionale del ruolo delle forze di polizia all'interno di uno Stato di diritto, mi preoccupano molto. Infatti, poiché all'inizio ho detto che, prescindendo dagli esiti positivi o meno dell'accordo di due giorni fa (a cui lei stesso si è richiamato non a caso, pur in un contesto così specifico come questo, nel suo intervento), manifestazioni di questo tipo sono destinate a moltiplicarsi nelle singole città, anche se non sempre a livello nazionale (visto che vi sono due milioni e mezzo di disoccupati e milioni di lavoratori che sperimentano la cassa integrazione), debbo dire che queste non sono e non dovranno essere considerate «turbative all'ordine pubblico». Sono semmai la conseguenza di gravi turbative, dovute ad una situazione di ingiustizia sociale, la quale è dovuta a responsabilità che non mi interessa analizzare in questo momento, poiché sarei scorretto se lo facessi con generiche frasi sloganistiche e demagogiche. Sta di fatto che questa situazione è una caratteristica nel nostro paese, dove agli effetti della crisi di carattere internazionale, comune ad altri paesi, si sommano torture ed ingiustizie di carattere peculiare.

Quando il rappresentante del Governo dice che le manifestazioni vengono talora consentite di fatto, in prossimità delle sedi istituzionali purché ci sia un «contegno non lesivo del prestigio delle istituzioni», anche in questo caso usa un'espressione che mi turba non poco. Cosa significa contegno non lesivo del prestigio delle istituzioni? Potrei essere d'accordo se volesse dire rifiuto di fenomeni eversivi ma sono in radicale disaccordo se significa stigmatizzazione dei fenomeni di dissenso e di opposizione. Infatti quando lei, signor sottosegretario, successivamente dice che «i manifestanti inveivano contro il Governo...»

LEO CANULLO. Lanciavano invettive.

MARCO BOATO. ...immagino a cosa potesse alludere: i manifestanti, cioè, esprimevano con *slogans*, con parole d'ordine, il loro radicale dissenso, la loro opposizione, **condividibile o meno** — lo dico per l'ennesima volta — **contro i provvedimenti economici e fiscali del Governo**. Ma non a caso lei dice che «inveivano contro il Governo»! Non siamo alla fine dell'ottocento o agli inizi del novecento, non possiamo immaginare che si possono oggi affrontare questi problemi con la stessa logica di allora, e mi preoccupa il fatto che all'inizio del 1983 dobbiamo ripetere in questa aula dibattiti che abbiamo fatto quando abbiamo discusso della riforma di polizia, delle caratteristiche storiche dell'uso delle forze di polizia, di una concezione sbagliata e reazionaria, non costituzionale, di quell'ordine pubblico che è altra cosa dall'ordine costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ha a disposizione ancora un minuto.

MARCO BOATO. Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente.

Vorrei accennare ad un'ultimo problema. Lei, signor sottosegretario, ha detto che dal 1978 in poi è invalsa la prassi, salvo qualche deroga di fatto, di non consentire manifestazioni in prossimità delle sedi istituzionali. Immagino che i compagni radicali parleranno anche della questione specifica delle manifestazioni radicali, ma io debbo confermare che non accetto discriminanti fra un tipo di manifestazione e un altro quando sono all'interno di una correttezza democratica, condivisibili o meno nei contenuti politici. Posso capire, perché non sono cieco, che in una certa fase storica del nostro paese — non a caso prima ho parlato di «anni di piombo» — i problemi della sicurezza siano stati così gravi da prevalere anche sulla necessità di consentire una dialettica civile di fronte alle sedi istituzionali. Ma quando nel nostro paese si innesca una nuova dinamica sociale, che è il segno più tipico di quello che molte volte ho chiamato il post-terrorismo; quando oggi gli operai e i cittadini

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

scendono di nuovo in piazza con la tranquilla coscienza che non ci sarà domani qualcuno che, cinicamente e strumentalmente, sparerà alle gambe o alla testa dell'obiettivo politico-sindacale che essi hanno — perché questo i terroristi hanno provocatoriamente fatto per anni e anni —; quando oggi essi si sentono liberi di scendere in piazza tranquillamente, proprio perché il terrorismo è stato giustamente sconfitto — anche se con metodi molte volte sbagliati —, dobbiamo allora anche rivedere una concezione della sicurezza, che può essere comprensibile in fasi di emergenza, ma che deve essere ormai riportata ad una situazione di normalità, in base alla quale manifestare davanti alla sede del Governo e del Parlamento, in modo pacifico e non violento, non costituisce affatto una turbativa dell'ordine pubblico, ma anzi un segno autentico del prestigio non feticistico delle istituzioni repubblicane: esse vengono considerate come interlocutore — magari critico, conflittuale, ma sempre come interlocutore — da parte delle forze sociali e politiche di vario tipo, e ciò deve essere assunto come un segno della vitalità della nostra democrazia, che non può vivere perennemente in stato d'assedio, con una logica autoritaria di libertà vigilata.

Debbo dire che di questa vitalità, nel comportamento che in concreto la polizia ha tenuto — o meglio che le è stato fatto tenere — la mattina del 7 gennaio a Roma, abbiamo invece visto purtroppo soltanto gli aspetti peggiori e deteriori.

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02302, e per l'interrogazione Gianni n. 3-07284, di cui è cofirmatario.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, non userò per intero il tempo a mia disposizione, anche perché il sottosegretario non ha offerto molta materia alle repliche; d'altro canto, non desidero entrare nei particolari del fatto specifico che riguarda la nostra interpellanza e quella di

cui sono cofirmatario insieme ai colleghi Canullo, Ottaviano e Pochetti. Probabilmente l'onorevole Canullo affronterà tali aspetti più specifici, e quindi darà una risposta complessiva sui problemi che sono stati sollevati. Analogamente non insisterò sulla vicenda della Piaggio, di cui alla interrogazione Gianni, di cui sono cofirmatario. In proposito, effettivamente non intendevo sollecitare un distorto intervento delle forze dell'ordine, bensì segnalare una situazione particolare, in un'azienda — che credo a partecipazione statale — che in un momento particolarmente delicato ha assunto una posizione di ostracismo rispetto ad un'iniziativa che ripeteva decine e centinaia di iniziative che si sono avute in tutte le fabbriche. Anche questo evidenzia che, in un momento in cui si acutizzava lo scontro sociale, emergevano posizioni politiche tutt'altro che rassicuranti, riproponendo in tutta la loro pregnanza politica questioni o comportamenti che apparivano superati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI PRETI

ELISEO MILANI. In realtà, gli avvenimenti specifici apparivano una riproposizione di interventi già largamente conosciuti negli anni '50. Ed essendosi verificati questi avvenimenti in un momento in cui lo scontro sociale è stato particolarmente acuto, essi hanno riproposto la questione dell'ordine pubblico nel suo complesso.

Devo dire che, in questo caso, ho avvertito una diversa sensibilità da parte del ministro dell'interno; il giorno seguente, il ministro dell'interno rilasciava un'intervista alla *Repubblica* — non so se egli abbia sollecitato tale intervista o se sia stato, invece, sollecitato a rilasciarla — nella quale cercava di offrire quelle coperture o quelle argomentazioni politiche che ritroviamo, in parte, anche nella risposta del sottosegretario apertamente schierato con una parte sociale, quella

padronale, che utilizza lo strumento repressivo per stroncare il movimento di lotta dei lavoratori.

Tale politica dell'ordine pubblico ha avuto negli anni '50 una connotazione a tutti nota (definibile — a mio parere — forcaiola), con costi umani insopportabili, anche in termini di vite umane. Ma tale politica non fu soltanto questo. Essa fu anche alla base di una deviazione nel modo di intendere correttamente l'ordine pubblico, e ciò ha comportato dei costi ulteriori per il paese. Di fatto, a quel tempo, non c'era in effetti un ministro dell'interno: in quegli anni di fuoco, si indicava il ministro dell'interno come il ministro di polizia. Comunque, l'apparato di prevenzione e di repressione fu costruito al fine di reprimere la conflittualità sociale (non starò oggi a sottolineare che cosa significhi conflittualità sociale in un periodo di grave crisi dello sviluppo e della formazione sociale), ma non curò assolutamente il problema dell'insorgenza della criminalità comune organizzata.

Dobbiamo ancora dire su questo argomento cose definitive. In vario modo si cerca di arrivare ad un giudizio definitivo, ma credo si possa dire che i gravi insuccessi, in parte ancora oggi perduranti, nella lotta contro il terrorismo, la mafia, la camorra e, in genere, contro la criminalità comune, sono il frutto maturo delle scelte di allora, del fatto cioè di avere affrontato il problema dell'ordine pubblico semplicemente dal punto di vista della repressione del conflitto sociale, senza costruire, di fronte ai mutamenti che intervenivano, un qualche rapporto con l'insorgenza dei nuovi fenomeni. Di qui il nostro allarme, la nostra protesta, che è certamente una protesta politica, ma che ha anche come oggetto la gestione dell'ordine pubblico. Non di meno, noi protestiamo perché questi fatti sono intervenuti in un momento particolarmente delicato dello scontro sociale. Si è detto che lo scontro sociale era aperto da un anno e mezzo: non si può dire tuttavia che sia chiuso; comunque l'intento era di intimidazione, e rappresentava il

tentativo di far degenerare lo scontro sociale.

Ora, all'indomani della conclusione di questo scontro, e al di là delle valutazioni che ognuno è chiamato a trarre, l'avvenimento non può essere ridimensionato, ma va denunciato in tutta la sua gravità, anche perché consideriamo la conclusione di tale scontro come il momento intermedio di un processo che si proietta nel tempo, e che avrà punte di caduta e insorgenze di conflittualità e di scontro sociale gravi ed acute, poiché la crisi che il paese e la formazione sociale attraversano non sembra destinata ad essere rapidamente superata.

Questo ci induce, tra l'altro (e di questo bisogna parlare, perché questa formazione di Governo non è monocolore, ma comprende altre forze politiche che certo hanno influito sull'atteggiamento del Governo, ed hanno anche ritenuto di assumere autonomamente determinate posizioni), a dire la nostra nei confronti di chi ha tentato di chiamare in causa alcune forze politiche, con l'accusa di istigazione o di atteggiamenti paleo-massimalistici. Naturalmente questi atteggiamenti delle forze politiche che si richiamano alla sinistra contano, perché in qualche modo coprono intenzioni repressive che già sono presenti nell'apparato statale: così che quando queste sono così motivate o così stimolate, non v'è dubbio che si è portati ad inasprire certi atteggiamenti.

È evidente che un movimento quale quello che abbiamo conosciuto nei giorni scorsi, pur con le sue asprezze nella polemica politica, non poteva non esprimere un dato di profonda insoddisfazione per le politiche messe in atto dal padronato, ed ampiamente coperte e sollecitate a livello di Governo. Anzi, prendo atto che il sottosegretario, a nome del Governo, è partito dal presupposto che tali politiche in qualche modo avrebbero acuito la conflittualità. Ma, se così è, non si capisce perché poi ci si meraviglia e si metta immediatamente in atto un apparato repressivo, fra l'altro in un luogo dove tutto era avvenuto in modo meno dirompente che altrove. Forse in questo spazio qualcun

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

altro, oltre il ministro dell'interno, può essere intervenuto per determinare tale situazione...

Non v'è dubbio, comunque, che l'episodio di Roma, rispetto a quelli avvenuti nel resto del paese, era assolutamente marginale: perciò l'aver voluto reprimere la manifestazione di Roma può essere fatto rientrare sia nella politica attuale del ministro dell'interno sia, complessivamente, nella politica del Governo o di elementi all'interno del Governo; può essere anche che, in questo caso, l'episodio debba inserirsi in un disegno di intimidazione o di esemplificazione di un atteggiamento che poteva essere assunto.

Nonostante l'accordo, continuiamo a credere che le intenzioni del padronato, ed il modo con il quale il Governo si atteggia rispetto alla crisi, siano politiche tutt'altro che sconfitte. Riteniamo anzi che, per molti aspetti, essi fondino la loro ipotesi di rivalsa nei confronti del movimento dei lavoratori proprio sull'accordo intervenuto. Sul punto deve quindi esserci un determinato giudizio. Se si tratta di un giudizio assunto da varie parti, attraverso differenti valutazioni, è mia opinione che per alcuni il tipo di accordo raggiunto può rappresentare il punto di partenza per un'ulteriore scalata. Era difficile, nella situazione data, a fronte del movimento che si è evidenziato, puntare ad un accordo che non rappresentasse una mediazione rispetto al conflitto sociale. Ma è chiaro che qualcuno — io almeno penso sia così — assume tale soluzione come punto di partenza.

Da questo punto di vista, manteniamo tutte le nostre riserve rispetto all'accordo. Il nostro giudizio è, comunque, nettamente negativo sulle forze politiche che hanno di fatto offerto una copertura alla utilizzazione delle forze di polizia in funzione antioperaia. Da qui la nostra condanna per questo tipo di intervento e per questo tipo di politica e, dunque, la nostra insoddisfazione per la risposta fornita dal sottosegretario. Al di là, infatti, delle buone intenzioni, al di là del dato schizofrenico (come ha ricordato Boato), al di là del tentativo di cogliere la gravidanza, e la

validità di un certo movimento, al di là della constatazione che questa conflittualità nasce da una situazione particolarmente difficile, nella sostanza si preme per costringere la parte sociale più debole a certi accordi e, per di più, si inserisce l'apparato repressivo dello Stato per cercare, in qualche modo, di ottenere risultati nella direzione che ho evidenziato. Ecco le ragioni della nostra insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02303.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, avrei apprezzato una risposta del Governo — e non mi sarei dichiarato quindi insoddisfatto — che avesse contenuto una analisi profonda delle ragioni e delle responsabilità di quanto avvenuto il 7 gennaio a Roma ed in occasione dei blocchi ferroviari e aeroportuali dei giorni immediatamente successivi. Il Governo, invece, ha voluto esaminare la questione soltanto sotto lo stretto punto di vista dell'ordine pubblico. Comprendo che si tratta di una risposta del ministro dell'interno, ma, per valutare la situazione interna del paese e, quindi, anche le possibili ripercussioni sull'ordine pubblico, bisogna risalire alle ragioni delle manifestazioni, sia che esse siano spontanee, sia che risultino strumentalizzate da qualche forza politica o sindacale. In nessuno dei due casi, infatti, la manifestazione avrebbe potuto aver luogo se non vi fosse stata una situazione almeno di grave insoddisfazione. La verità è che i provvedimenti adottati dal Governo nel periodo che sta a cavallo tra Natale e Capodanno ed in quello immediatamente successivo all'Epifania hanno determinato, nei lavoratori ed in genere in tutti i cittadini, uno stato di vera e propria esasperazione nei confronti del Governo stesso e delle decisioni che aveva preso. Vorrei dire di più; si è trattato di una reiezione sostanziale delle decisioni in questione che hanno scaricato sui lavora-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

tori a reddito fisso e sulla piccola proprietà le conseguenze di una inflazione che, purtroppo, viene pagata da coloro che hanno un reddito modesto. Di qui la necessità per il Governo di considerare, per il futuro, che situazioni di questo genere perdurano nel paese e potranno verificarsi ancora, all'indomani di quell'accordo, sul quale si esercita nondimeno l'azione propagandistica del Governo, riecheggiata, in un certo senso, dall'onorevole sottosegretario per l'interno. Passato il momento della manovra propagandistica, si vedranno anche gli effetti concreti di una intesa che ha certamente aspetti positivi, ma che presenta l'aspetto indiscutibilmente negativo di aver riversato nelle casse dello Stato alcuni dei costi dell'operazione: tutto ciò mentre lo Stato (il contenuto dei provvedimenti adottati a Natale e a ridosso dell'Epifania è infatti questo) chiede ai cittadini in genere, e specie ai lavoratori, di pagare una parte del disavanzo pubblico attraverso nuovi tributi.

Siamo a questo punto. Ora, se i cittadini pagheranno un prezzo e per l'inflazione e per questa specifica manovra, che costa non poche migliaia di miliardi, ebbene c'è da prevedere che lo scontento nel paese non cesserà. E quando ci si trova di fronte ad uno scontento così diffuso e massiccio, non è con la repressione di alcuni eccessi o di alcune manifestazioni, sia pure strumentalizzate, che si risolvono i problemi, bensì affrontando la realtà della situazione economica nella direzione giusta, che è — lo dico in breve — quella della eliminazione degli sperperi, la cui responsabilità non ricade solo sul Governo, ma che il Governo può eliminare con il concorso della maggioranza che lo sostiene, attraverso un'azione nei confronti di chi tali sperperi opera nel paese.

Questi sono i dati che dobbiamo considerare nel momento in cui l'opinione pubblica reagisce ai provvedimenti del Governo: se non dovessimo infatti tener presente tale situazione, se dovessimo riferirci soltanto ad alcune esasperate manifestazioni, pur gravissime, non coglieremo la realtà dei problemi.

PRESIDENTE. L'onorevole Canullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02305.

LEO CANULLO. Signor Presidente, voglio solo sottolineare come la versione del sottosegretario, circa i fatti avvenuti a piazza Colonna il 7 gennaio, abbia dell'incredibile. Mi è sembrato di tornare agli anni Cinquanta: si tratta, ovviamente, della versione della questura di Roma. Ma anche sul merito di tale versione voglio chiarire il nostro punto di vista. Lei ci ha spiegato, onorevole Sanza, che a tarda ora, nel pomeriggio, verso le 19,30, e poi alle 20,40, la questura di Roma ha inteso notificare ai sindacati organizzatori della manifestazione, che si sarebbe dovuta svolgere la successiva mattina del 7 gennaio, il divieto a svolgerla. Ciò, come se la questura non sapesse che i partecipanti alla manifestazione erano operai, che lavorano nelle fabbriche e nelle officine fino alle cinque del pomeriggio, e che quindi avevano avuto notizia della manifestazione nelle ore di lavoro. Ora, lei mi deve spiegare — quando una questura stabilisce il divieto di una manifestazione per il giorno successivo, informando non si sa bene chi la sera precedente, alle 20 o alle 21 — come sia possibile che del divieto vengano informati migliaia di lavoratori che lavorano in decine e centinaia di aziende. È il tipico atteggiamento burocratico della questura, quello di dire di non aver reperito il responsabile, di averne cercato altri e di aver comunicato il divieto. Già questo fatto, di per sé, indica un metodo assurdo nel porsi di fronte alle ragioni dello sciopero, alle motivazioni della manifestazione, e del perché si volesse arrivare a piazza Colonna. Tra l'altro, anche volendo, era impossibile, in qualsiasi modo, informare migliaia e migliaia di persone della decisione adottata dalla questura.

Ma, al di là di tutto ciò, quello che impressiona, nella versione fornita dalla questura, è che questi alti funzionari dello Stato prescindono dalle ragioni sociali, da ciò che stava accadendo nel paese, dalla acuta sensibilità dei lavora-

tori rispetto a provvedimenti governativi che ritenevano iniqui, e si preoccupavano soltanto di mettersi a posto la coscienza informando il Ministero dell'interno di aver comunicato il divieto.

È vero che si tratta di un episodio abbastanza isolato — come lei dice — nel quadro complessivo della vicenda; ma ci troviamo di fronte ad uno scontro sociale acutissimo. Infatti, dopo anni ed anni, abbiamo visto riversarsi sulle piazze decine di migliaia di lavoratori per protestare. Ma proprio perché si è verificato a Roma, l'episodio è grave e va denunciato per quello che significa o che sottende.

Onorevole sottosegretario, c'è stata una aggressione a freddo nei confronti dei lavoratori quando questi ultimi hanno osato attraversare via del Corso per passare dalla galleria Colonna al marciapiede di piazza Colonna: dunque, si è democratici, si rispetta la legalità, godendo di tutti i diritti, se si sta al di qua di via del Corso; si diventa sovversivi, e per questo si viene manganellati e arrestati, se la si attraversa.

Questa è la concezione che della democrazia ha la questura di Roma?

Onorevole sottosegretario, ero presente e quindi conosco tutta la vicenda e posso affermare che le cariche della polizia si sono ripetute due, tre volte, con feriti, contusi e fermi; i poliziotti erano in assetto di guerra, con scudi protettivi, tascapepane con bombe, mitra spianati contro alcune centinaia di lavoratori inermi, che avevano il diritto di manifestare la propria contrarietà alle scelte del Governo.

Le invettive di cui parla, onorevole sottosegretario, erano gli *slogan* che i lavoratori giustamente lanciavano contro scelte ritenute inique.

In una situazione di questo genere, l'atteggiamento provocatorio, tracotante delle forze dell'ordine non ha fatto altro che alimentare ed esasperare una tensione sociale già di per sé pericolosa. Mi è sembrato di tornare improvvisamente agli anni '50 — è bene che si sappia — quando il centro di Roma — non solo largo Chigi — era vietato alla democrazia perché il Governo, i questori e i prefetti in

quegli anni avevano stabilito che i cittadini e i lavoratori non avevano diritto di svolgere un comizio, di manifestare e fare propaganda al centro della città; e quando — giustamente — i cittadini e i democratici lo facevano ugualmente, per far sentire anche al centro della città la voce delle forze democratiche ed antifasciste, allora entravano in gioco i manganelli, le retate di massa, la violenza. Questo è accaduto a piazza Colonna il 7 gennaio: erano proprio il clima e i modi degli anni '50.

Ci si domanda: come mai, perché si è voluta proibire la presenza dei lavoratori a piazza Colonna, quando in altre occasioni, anche assai di recente, è stato possibile farvi stazionare delegazioni, discutere con queste, informare i cittadini lavoratori dell'andamento dell'attività parlamentare? Rappresentavano una «grave insidia alle istituzioni», come lei ha detto, questi lavoratori inermi? Che cosa si temeva, l'assalto al Palazzo d'inverno, *pardon*, a palazzo Chigi, da parte di alcune centinaia di lavoratori? O si è voluto approfittare, in realtà, del minimo pretesto per dare una lezione agli operai che osavano protestare contro il Governo? Si può anche ritenere che qualcuno, alla questura di Roma, si sia sentito incoraggiato ad assumere la decisione di impedire comunque la presenza dei lavoratori davanti a palazzo Chigi, dal modo in cui organi di stampa e RAI-TV avevano presentato, nei giorni precedenti, alcune manifestazioni immediate di risposta ai decreti del Governo svoltisi a Genova, a Napoli e in altre città, quasi che si trattasse di un piano preordinato per scardinare lo Stato democratico, quando lei stesso ha detto che queste forme di lotta — talune esasperate, e da noi non condivise — poi sono cessate senza interventi repressivi.

Ma c'è anche da aggiungere che non è da escludere, mi consenta, che la singolare iniziativa del ministro Rognoni di convocare i segretari confederali, quasi a ritenerli responsabili dell'ordine pubblico in Italia, abbia autorizzato qualche solerte dirigente o funzionario della pub-

blica sicurezza di Roma a ritenere che si dovesse dare una prova di forza e di fermezza nei confronti dei lavoratori che si permettevano di tornare nelle piazze a manifestare.

Ecco perché la sua risposta, signor sottosegretario, è contraddittoria, ma finisce in sostanza con l'avallare la versione incredibile della questura di Roma.

È accaduto un brutto episodio, grave in sé; ma la «filosofia» che lo ha ispirato è ancora più grave. In sostanza, non ci si trovava di fronte a teppisti e delinquenti; questo è il punto politico, che bisogna pur capire nel giudicare l'atteggiamento della questura di Roma. Che cosa voleva, invece, la questura di Roma? Voleva riaffermare la forza e l'autorità dello Stato, come se ci si trovasse di fronte non a lavoratori, ma a forze eversive, che perseguivano un disegno criminoso? Certi settori dell'alta burocrazia dello Stato, che ancora considerano i lavoratori come forza subalterna, come corpo estraneo allo Stato democratico, si sbagliano profondamente, perché i lavoratori sono parte integrante di questo Stato democratico, e hanno dimostrato in tutti questi anni di sapere vigorosamente difendere lo Stato nella lotta per la libertà, per la democrazia e contro il terrorismo.

Non si è voluto comprendere, nel caso in questione, la ragione profonda che ha mosso i lavoratori in queste settimane, la collera, la rabbia, la protesta sacrosanta per ciò che essi hanno pagato e pagano con la crisi e per le iniquità di certi provvedimenti governativi. I lavoratori — ed è storia antica, oramai — per far valere le proprie ragioni sanno benissimo che non debbono andare alla ricerca di avventure o di forme esasperate di lotta; e questo — voglio solo ricordarlo, ed è bene sottolinearlo in questa sede — lo ha chiaramente ed opportunamente ricordato il Presidente Pertini. I lavoratori sanno che per vincere hanno bisogno di manifestare, di collegarsi con l'opinione pubblica, di realizzare un rapporto di solidarietà con i cittadini, e adoperano quindi l'arma della lotta, dello sciopero e della manifestazione, tutte forme sacrosantamente legittime nella de-

mocrazia italiana. E i fatti hanno dimostrato che, così facendo, sono riusciti ad ottenere risultati nell'insieme apprezzabili. E, probabilmente, l'atteggiamento delle forze di polizia a Roma ha dato una mano — diciamolo chiaramente — alla riuscita imponente, due giorni dopo, di una manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali, che ha visto 30 mila lavoratori romani sotto il Ministero del lavoro, senza che accadesse il minimo incidente.

Il modo in cui i lavoratori affrontano le proprie questioni non ha nulla a che vedere con gli episodi di provocazione, che sono accaduti il 7 gennaio; perché il 18 gennaio in tutta Italia sono scesi in sciopero milioni di lavoratori, e non è accaduto nulla: essi hanno rivendicato quello che sappiamo, e l'accordo realizzato in questi giorni già di per sé dà una risposta valida a quella protesta del 7 gennaio, a Roma, e in tante altre città italiane; si sono infatti già modificati alcuni di quei decreti-legge, nelle parti più inique: là dove non si voleva pagare il primo giorno di malattia; là dove non si voleva rivedere le aliquote dell'IRPEF, e non restituire al lavoratore una parte dei denari che gli sono stati sottratti nel corso degli anni; là dove non si voleva aumentare gli assegni familiari.

Ciò che è accaduto significa anche un'altra cosa, ed è per questo che il Governo deve riflettere su questo tipo di azioni provocatorie che sono state fatte. Al di là dell'accordo, che noi comunisti giudichiamo sostanzialmente positivo rispetto alla situazione generale, un dato emerge con chiarezza: che c'è stata una secca sconfitta delle forze conservatrici più oltranziste della Confindustria, e di quelle forze politiche che ritenevano fosse giunto il momento di mettere in ginocchio la classe operaia, di estromettere i sindacati dalle fabbriche, di cambiare i rapporti di forza puntando all'isolamento dei lavoratori e — diciamolo francamente — puntando alla sconfitta del partito comunista italiano, che ha sorretto sin dal principio, senza esitazioni ed ambiguità, la loro lotta. Questo era l'obiettivo vero!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

E se poteva servire qualche alto dirigente di pubblica sicurezza, con nostalgia dei tempi andati, per determinare un clima di esasperazione e per isolare i lavoratori, questa è una scelta che determinate forze conservatrici hanno sostenuto, come una parte della stampa italiana ha dimostrato di intendere, proprio a commento dei fatti accaduti il 7 gennaio.

Ma i tempi sono cambiati, signor sottosegretario: c'è più maturità, c'è più forza, c'è più capacità di autodisciplina dei lavoratori. Il disagio, l'impaccio di alcuni funzionari e agenti di pubblica sicurezza, con i quali abbiamo discusso a piazza Colonna era evidente, e non era difficile capire che avevano ricevuto direttive precise che non approvavano. Ciò vuol dire che i tempi sono cambiati anche per le forze dell'ordine, che hanno compreso in questi duri anni di lotta al terrorismo e per la democrazia il ruolo essenziale giocato dalla classe operaia e dai lavoratori nella battaglia per la libertà, la democrazia e il progresso.

È per questo che si devono condannare severamente i fatti accaduti a piazza Colonna, ed è per questo che ci dichiariamo profondamente insoddisfatti perché il Governo non li condanna come vanno condannati.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori dell'interpellanza Dutto n. 2-02310 non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Passiamo alle repliche dei presentatori delle restanti interrogazioni. L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07201.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Signor rappresentante del Governo, sono decisamente insoddisfatto della sua risposta; devo dire che sono altrettanto insoddisfatto delle dichiarazioni dei colleghi che mi hanno preceduto.

Lei, signor sottosegretario Sanza, ha detto una cosa gravissima, e qui dentro non c'è stato un solo collega (e dopo vedremo perché) che l'ha rilevato. Lei, sol-

tanto per questa affermazione, dovrebbe cambiare mestiere e trovare un'altra collocazione; perché lei ha affermato...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, la prego di non usare espressioni offensive.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Ho parlato di mestiere, signor Presidente, fare il sottosegretario di Stato per l'interno non è un obbligo e neppure quello di fare il ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Non è neppure un obbligo quello di pronunciare parole molto cattive nei confronti degli altri.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Signor Presidente, il rappresentante del Governo, e quindi il ministro, ha affermato che, in seguito ad accordi intervenuti tra la Presidenza del Consiglio e la questura di Roma, sono escluse dallo svolgimento di manifestazioni alcune piazze della città, tra cui piazza Colonna. Sembra che questo non interessi i colleghi e le forze politiche, sembra che questo non scandalizzi nessuno. L'articolo 17 della Costituzione, prevede con precisione i diritti ed i doveri dei cittadini in materia di riunioni, affermando testualmente che «Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica».

È assolutamente esclusa la possibilità da parte di chicchessia, da parte del questore come da parte del funzionario dirigente del primo distretto, di vietare per sempre le riunioni in una determinata zona della città, così come è espressamente vietato dalla Costituzione prevedere il divieto di manifestazioni per determinati periodi. Questo è l'aspetto più grave di quanto dichiarato dal rappresentante del Governo, secondo il quale vi sono delle zone franche nel centro di Roma in cui non vale la Costituzione.

La Costituzione afferma chiaramente che di fronte ad una singola manifestazione il questore e gli organi di polizia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

possono opporre un divieto solo per «comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica» e non che possono vietare per sempre le manifestazioni in una determinata zona della città.

Come si è arrivati a questa situazione? Nei mesi e negli anni passati non ho ascoltato appassionati interventi, come quello fatto oggi dal compagno Canullo. Quando la questura di Roma vietò per oltre un mese le manifestazioni a Roma — ricordo quel 12 maggio 1977 — non vi furono interventi appassionati, così come quando, sempre in questa Assemblea e sempre con il sottosegretario Sanza, si discusse dello strano comportamento della questura di Roma che vietava, impediva, manganellava i manifestanti, a patto che questi fossero radicali, femministe o invalidi, mentre poi, quando si trattava di organizzazioni ufficiali, il Governo e la questura di Roma chiudevano un occhio.

Quando si ammette la discrezionalità e non si afferma la certezza del diritto, nel momento in cui non ci si è scandalizzati di fronte alla polizia che caricava i due radicali, signor Presidente, è chiaro che accadono i fatti giustamente denunciati nelle interpellanze oggi all'ordine del giorno.

Quando non si afferma la certezza del diritto, quando il sottosegretario può affermare impunemente che una determinata zona di Roma è vietata alle manifestazioni e che in essa non vale la Costituzione, è evidente che questa discrezionalità...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, i cinque minuti a sua disposizione sono trascorsi.

ROBERTO CICCIO MESSERE. ... è stata utilizzata in questo caso per una dimostrazione di forza politica.

Come ultima riflessione, signor sottosegretario, che vorrei in qualche modo interessasse, non solo lei, ma anche i colleghi intervenuti, dirò che non è irrilevante che la responsabilità del primo distretto sia stata affidata a funzionari come il dottor

Pompò ed il dottor Sera, che sappiamo e che il Governo sa essere implicati nella vicenda della Loggia P2.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Ciccio Messere!

ROBERTO CICCIO MESSERE. Sì, signor Presidente, concludo.

Credo che questo sia un aspetto grave e non irrilevante, che l'ordine pubblico al centro di Roma, nella zona più delicata della città, sia affidato a funzionari che non solo per la vicenda che ho indicato, ma in generale, per il loro comportamento in precedenti operazioni di ordine pubblico, per essere compromessi con la faccenda della Loggia P2, mi sembrano le persone meno indicate per ricoprire questo incarico.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07214.

AGOSTINO GREGGI. Signor Presidente, non posso non dichiarare — non si sorprenda qualcuno — di aver dedicato una certa attenzione ad una parte delle dichiarazioni del collega Canullo, che mi sono sembrate sincere e non completamente infondate. Non posso invece essere d'accordo con una parte di ciò che ha detto il collega Ciccio Messere, il quale evidentemente non è romano.

La mia interrogazione era di carattere generale e non si riferiva agli episodi del 7 gennaio, ma ritengo sia doveroso in questa sede chiedersi: è democrazia — o non è per caso un malcostume che deve essere frenato — bloccare strade, ferrovie ed aeroporti per ragioni sindacali, danneggiando decine e centinaia di migliaia di cittadini? È stato calcolato che a Roma il blocco di un'ora del centro storico determina un danno, a circa 100 mila persone, per un valore di almeno un miliardo. Dunque, un blocco del centro storico che si ripeta due o tre volte alla settimana e per molte ore comporta perdite economiche, a carico dei cittadini, per decine di miliardi. E ancora: è costituzio-

nale lasciarsi dominare in ogni senso da manifestazioni di piazza o da minacce di manifestazioni di piazza?

Devo confessare una sensazione che non è soltanto mia, e che il Governo ha il dovere e tutto l'interesse di chiarire, sensazione a proposito dei rapporti — che in Italia oggi mi sembrano alterati — tra funzioni, diritti e doveri dei partiti e dei sindacati; tra sindacati, Governo e Parlamento e in definitiva anche tra piazza e Parlamento.

Chiederò con una interpellanza che abbia luogo alla Camera un dibattito sulle vicende, ragioni e condizioni che hanno portato al recente accordo in materia di lavoro. Mi pare, infatti, che siano stati fatti fuori i partiti e che rischi di essere fatto fuori lo stesso Parlamento, visto che, di fronte ad un accordo tanto importante e così faticosamente raggiunto, noi dovremo dire di sì. Ma se per caso dicessimo di no, cosa succederebbe nella vita economica del nostro paese?

Comunque, mi si permetta questa osservazione: credo che l'accordo abbia un grandissimo valore, se costituisce l'inizio di un ravvedimento serio sul piano della politica economica e sul piano sindacale, se è una pausa di riflessione, di pace sociale che permetta di impostare seriamente, organicamente ed adeguatamente la terapia d'urto che a mio giudizio non è rinviabile. Sono però rimasto un po' sorpreso (e val la pena di citarla subito in questa aula) da una dichiarazione di Carniti, il quale ha affermato che «su questa ipotesi di accordo vi è almeno un indiscutibile motivo di soddisfazione: siamo il primo paese al mondo ad ottenere, pur nella drammatica congiuntura economica, la salvaguardia dei salari reali, in controtendenza rispetto alla situazione generale, che vede ovunque ridursi il salario reale e in qualche caso quello nominale, spesso come effetto di contrattazione sindacale».

Vorrei che Carniti spiegasse, a me deputato, in quale modo sia possibile realizzare questo miracolo e cioè salvaguardare, in momenti di crisi, quando cioè è necessario promuovere gli investimenti e

la ripresa, l'intero potere salariale di 12 milioni di lavoratori su 20, mantenendo le doverose possibilità di sviluppo.

Quanto alla risposta che mi ha cortesemente dato il sottosegretario, vorrei sottolineare che mi convinco sempre più, nella mia esperienza politica e sociale, oltre che parlamentare, che in Italia esistono forze e spinte piuttosto potenti che lavorano giorno per giorno per mantenere ed aggravare la crisi e per impedire la stabilizzazione.

La crisi italiana ha una caratteristica veramente singolare rispetto a quella degli altri paesi, perché è una crisi che è stata in gran parte creata dall'alto, con leggi di riforma ciascuna delle quali è in parte sbagliata, quasi che ciò sia stato fatto al fine di creare intoppi nella vita sociale ed economica del paese.

Quindi, bisogna essere non dico meno ingenui in materia, ma più avvertiti e pronti a reagire. A mio giudizio, governare oggi l'Italia significa aver la pazienza di lunghi ed onerosi negoziati; significa anche opporsi decisamente a qualsiasi strategia di crisi e mi auguro che il Governo voglia degnamente servire l'Italia e gli interessi del paese, prestando attenzione estrema anche a questo che è un settore molto delicato, da non trascurare affatto.

Ringrazio il Governo e formulo un augurio di buon lavoro, in una situazione tanto difficile!

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, lei ha battuto l'onorevole Costamagna nel numero degli interventi...

AGOSTINO GREGGI. La ringrazio, signor Presidente, della sua continua attenzione nei miei riguardi: mi sta facendo una grande pubblicità, di cui la ringrazio!

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07286.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella sua risposta l'onorevole sottosegretario ha creduto di dover

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

ricordare un'iniziativa del ministro dell'interno che, in occasione delle ultime vicende di piazza si è rivolto ai sindacati per sollecitarne il senso di responsabilità. Il tema del discorso, oggi, non è questo, ma colgo l'occasione per esprimere le mie riserve nel timore che si inauguri una forma di negoziazione anche in materia esclusivamente riservata allo Stato.

Quanto al tema oggetto della mia interrogazione, a nome del mio gruppo, del mio partito e mio personale, esprimo rammarico per gli incidenti occorsi a Roma; fatti del genere non succedevano da molto tempo ed il richiamo agli anni '50 mi pare quanto meno affrettato, improprio.

Riconosco che il diritto di riunione, come ricordato dal collega Ciccionesere, è tutelato dall'articolo 17 della Costituzione, ma con limitazioni, eccezioni: quando ricorrono comprovati motivi di sicurezza o incolumità pubblica, quel diritto può non essere esercitato. È una valutazione di discrezionalità che forse si sottrae al sindacato della magistratura, ma certo non al sindacato parlamentare quale lo svolgiamo in questo momento. Con tutta serenità, mi pare che vietare quella manifestazione, in luogo che ospita le sedi della Presidenza del Consiglio dei ministri e, in prossimità, della Camera dei deputati, fosse cosa saggia: non vedo la fondatezza della lamentata esagerazione. Nessuno può rimproverare a questo Governo una politica di repressione: si sono svolte manifestazioni in tutta Italia, talvolta con eventi che hanno turbato grandemente l'ordine pubblico, e forse anche il codice penale. Ebbene, mi pare che ci troviamo di fronte ad una prospettiva di pericolo: il Governo deve prospettarsi l'eventualità che succeda qualcosa, non deve certo attendere che il fatto avvenga!

Ritengo che la norma si sia rivelata prudentiale e do atto al Governo della saggezza della sua condotta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 25 gennaio 1983, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

BOTTARI ANGELA MARIA ed altri — Nuove norme a tutela della libertà sessuale (201);

MAGNANI NOYA MARIA ed altri — Nuove norme penali in materia di violenza carnale (833);

ANSELMI TINA ed altri — Nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale (1057);

MAMMI ed altri — Modificazioni delle norme in materia di delitti contro la libertà sessuale (1437);

ZANONE ed altri — Nuove norme sulla tutela della libertà sessuale e sulla irrilevanza penale della «causa d'onore» (1457);

TRANTINO ed altri — Nuove norme penali contro la violenza sessuale e a tutela della moralità pubblica e del buon costume (1495);

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE — Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona (1551);

REGGIANI ed altri — Nuove norme penali in materia di violenza sessuale contro la persona (1631);

— *Relatore:* Bottari.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 878 concernente la proroga dei termini che scadono il 30 novembre 1982 previsti dalle disposizioni contenute nel decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, per agevolare la definizione delle pendenze tributarie (3784);

— *Relatore: Azzaro.*

(Relazione orale).

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1982, n. 916, concernente ulteriore differimento dei termini previsti dal decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, nonché di quelli

fissati al 30 novembre 1982 per il versamento dell'acconto delle imposte sui redditi e relativa addizionale straordinaria (3812);

USELLINI ed altri. Delega per la concessione di amnistia per reati tributari e ulteriori disposizioni per agevolare la definizione delle pendenze tributarie (3670);

— *Relatore: Azzaro.*

(Relazione orale).

La seduta termina alle 18,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVA DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,5.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

POTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che la soppressione di treni da Lecce per Napoli e Roma, secondo alcune previsioni del nuovo orario, la stessa denominazione distorta di treni Milano-Bari invece di Milano-Lecce e viceversa, la qualità spesso scadente e insufficiente dei *conforts* indispensabili sui treni per il sud (tipi di vetture, servizio ristorante, ecc.) penalizza sistematicamente il Mezzogiorno ed in particolare il Salento, con grave disagio degli utenti ma con effetti ancor più preoccupanti e negativi sulla sua economia, specialmente nei settori del turismo e dell'agricoltura — quali provvedimenti tempestivi si intendano attuare per impedire tali dannose decisioni, ed anzi per avviare concrete iniziative attraverso un utile confronto urgente con la dirigenza delle ferrovie dello Stato e nello spirito della legge n. 17 del 12 febbraio 1981 e dei numerosi ordini del giorno approvati (presentati in sede di discussione in Commissione trasporti), allo scopo di determinare finalmente l'inversione di tendenza a favore del sud e del Salento, sia in ordine a numero e qualità di treni, ad orari, a tempi di percorrenza, a servizi, sia in ordine a lavori programmati di potenziamento e ammodernamento (radoppi, elettrificazione, automazione, ecc.), assicurando al Mezzogiorno l'indispensabile sviluppo nei campi dell'economia agricola e del turismo, condizioni fondamentali di vita e di crescita da sempre e universalmente auspiccate, ma mai realizzate, nel quadro dell'economia italiana e dello stesso Mezzogiorno, ed anche operando in tal modo per la eliminazione totale di queste ed altre cause divaricanti e sperequanti nei confronti del sud in generale e del Salento in particolare.

(5-03736)

CATALANO, MILANI, GIANNI E CAFIERO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che l'azienda « Magrini Galieo », operante nel settore termoelettromeccanico, facente parte del gruppo Bastogi, ha richiesto il ricorso alla cassa integrazione speciale per trecento suoi dipendenti, pari a due terzi degli addetti —:

quale sia stato l'esito della riunione del CIPE svoltasi recentemente, a quanto è stato riferito ufficiosamente ai rappresentanti sindacali, in merito a tale questione;

se il Ministro delle partecipazioni statali intende accogliere positivamente la richiesta di incontro da vario tempo avanzata dalle organizzazioni sindacali sull'ipotesi di inclusione nel « Sistema Italia » dell'azienda suddetta. (5-03737)

BOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in relazione all'apertura nella prossima primavera del primo tronco della nuova superstrada Bardonecchia-Frazione Savoulx, appaltato nel 1975, ed entro la fine del corrente anno, almeno parzialmente, della galleria di Serre la Voute, quando saranno appaltati i rimanenti due lotti intermedi da Serre la Voute a Savoulx.

Si osserva che furono date ampie assicurazioni governative che, subito dopo l'approvazione della legge sulla grande viabilità (*Gazzetta ufficiale* n. 531 del 14 agosto 1982), si sarebbe provveduto all'appalto di questi due determinati lotti stradali per i quali, da tempo, il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha approvato i progetti corredati in tutte le prescrizioni tecniche, geologiche e morfologiche.

Per quanto a conoscenza dell'interrogante, nulla a tutt'oggi si è avviato per le procedure di appalto che, malgrado ogni accelerazione, sconteranno, comunque, molti mesi di inammissibile ritardo.

Pertanto, con rammarico, non si potrà constatare l'inizio dei lavori entro il 1983.

(5-03738)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TATARELLA. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza dei motivi per i quali l'ufficio urbanistico della regione Puglia oppone ostacoli alla pratica per il depuratore di uno dei comuni più turistici della Puglia, Peschici.

L'interesse igienico-sanitario e turistico dovrebbe essere di valenza superiore alle eventuali considerazioni ostantive di essere il comune di Peschici amministrato da una formula non in odore di santità presso l'ufficio urbanistico della regione Puglia che già si è distinto per l'iter e per i pareri per il Parco degli Aranci di Rodi Garganico.

In merito, inoltre, si fa presente che il sindaco del comune di Peschici ha interessato l'assessore regionale competente, i capigruppo consiliari alla regione Puglia e la magistratura. (4-18327)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, anche in relazione ad una precedente interrogazione rimasta senza risposta (4-09865), lo stato del ricorso del signor Saracano Arturo nato il 1° luglio 1914, inoltrato il 23 dicembre 1981, tramite il Consolato italiano di Cordoba (Argentina) al comitato regionale dell'INPS, avverso la decisione che gli nega il trattamento pensionistico, dopo essere stato autorizzato dallo stesso ente al proseguimento alla contribuzione volontaria, per la quale ha versato alla direzione centrale dell'Istituto assegno di lire 120.000 (centoventimila). (4-18328)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà dato riscontro alla domanda di aggravamento, inoltrata tramite il Consolato generale

d'Italia di Cordoba (Argentina) il 14 settembre 1979, dal signor Birollo Ettore titolare di pensione di guerra di ottava categoria certificato n. 5.771.701, per ben sei volte sollecitata dal nostro Consolato senza risposta alcuna. (4-18329)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando l'Istituto nazionale della previdenza sociale liquiderà al signor Zanotto Noè, nato il 26 ottobre 1928, la pensione di invalidità il cui mandato di Frs. 53247,83 per il periodo 1° febbraio 1976-1° aprile 1982 è stato effettuato dalla Caisse Primaire d'Assurance Maladie di Nizza (Francia) all'INPS di Udine in data 29 maggio 1982. (4-18330)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in base a quali conteggi il signor Biaggio Lupo nato il 31 luglio 1913, residente in Argentina, titolare del certificato di pensione INPS VO/S n. 6538361, può riscuotere una pensione mensile di lire 56.100 (cinquantaseimilacenti). (4-18331)

DEGAN. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti abbia in animo di assumere per rimuovere la situazione di difficoltà in cui versa l'attività dei magistrati nel Veneto e che è stata evidenziata dal discorso inaugurale dell'anno giudiziario veneto dal procuratore generale della Repubblica dottor Gianfranco Carnesecchi con le seguenti frasi: « Nel distretto della Corte veneta sono vacanti 27 posti di magistrato, 37 di cancelliere, 30 di segretario giudiziario, 90 di coadiutore giudiziario, per non parlare dei commessi giudiziari, degli ufficiali giudiziari (all'ufficio notificazioni su 8 posti di organico ne sono scoperti 6) nonché degli aiutanti e dei coadiutori ufficiali giudiziari. Non c'è che da ripetere quanto già detto negli anni scorsi dai miei predecessori; gli organici già

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

di per sé sono insufficienti; i vuoti, pur esistenti in tutti i distretti, sono in questa Corte particolarmente numerosi per il frequente avvicendamento del personale, compresi i magistrati, che, reclutato prevalentemente in altre regioni, tende a tornare nelle sedi di provenienza, scoprendo vacanze la cui copertura è a volte non facile, quasi sempre inammissibilmente lenta».

Il superamento di tale condizione appare indispensabile per agevolare l'azione necessaria a combattere le sempre più gravi e massicce azioni di delinquenza organizzata che - soprattutto in questi ultimi tempi - hanno interessato il Veneto. (4-18332)

SERVELLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - in relazione alla fermata della cartiera Burgo di Mantova decisa dalla direzione centrale del gruppo, che ha determinato la perdita del lavoro per oltre 500 persone -:

quali accordi siano stati raggiunti tra la Burgo, le organizzazioni sindacali ed i rappresentanti dei consigli di fabbrica interessati in occasione dell'incontro svoltosi in data 28 dicembre 1982 presso il Ministero del lavoro;

quale sia la reale situazione produttiva dello stabilimento mantovano e dell'intero gruppo Burgò, società d'importanza essenziale nel settore cartario italiano;

quali iniziative siano state assunte in sede locale e nazionale per consentire la rapida ripresa dell'attività della cartiera, la cui sosta forzata incide pesantemente sull'economia di Mantova, e per garantire il rilancio produttivo ed occupazionale del gruppo. (4-18333)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso:

che il signor Ciccarella Corrado, nato a Pachino (Siracusa) il 22 marzo 1929 e residente in Francia ha subito

una operazione a cuore aperto con conseguente riconoscimento della invalidità permanente;

che in data 7 settembre 1978 lo stesso inoltrava domanda di pensione di invalidità al competente Istituto italiano;

che la sede di Siracusa dell'INPS, in data 28 dicembre 1981, comunicava al signor Ciccarella che con elenco n. 164 del 16 luglio 1980 la sua domanda era stata trasmessa all'Ispettorato INPS di Palermo per la definizione con l'organismo assicuratore francese;

che ancora la sede provinciale di Siracusa comunicava all'interessato la concessione della pensione di invalidità in convenzione internazionale a far data dal 1° settembre 1978 e che aveva inoltrato al servizio ragioneria della direzione generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale gli elaborati per mettere in pagamento la pensione di cui trattasi - quanto tempo occorrerà ancora prima che la pensione di invalidità in convenzione internazionale del signor Ciccarella Corrado venga messa in liquidazione. (4-18334)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

CICCIOMESSERE, BONINO, AGLIETTA, MELLINI, ROCCELLA, CALDERISI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risultano confermate le dichiarazioni rese dal Sottosegretario agli esteri Roberto Palleschi a *Il Mondo* sulle pressioni che sarebbero state esercitate sul governo somalo « a contrattare con alcune e non con altre ditte italiane » per la realizzazione dei programmi della cooperazione e sviluppo.

Per conoscere i nomi delle personalità italiane che, secondo il Sottosegretario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

Palleschi, avrebbero « forzato » i ministri somali.

Per sapere se il Sottosegretario Palleschi ha informato la magistratura sugli episodi di corruzione di cui è venuto a conoscenza. (3-07312)

ROCCELLA E CALDERISI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se risponde a verità la notizia secondo la quale il 9 gennaio 1983 è stato disposto il volo di un aereo militare per prelevare a Mombasa il segretario di un partito politico e riportarlo in Italia assieme a un gruppo di suoi amici;

2) se la notizia risponde al vero, quale costo ha comportato il « volo » e in quale voce del bilancio della difesa sia stata calata la relativa spesa;

3) se la notizia risponde al vero e nel caso in cui l'ordine di effettuare il volo non sia partito dall'autorità di Governo, se il Ministro della difesa intenda perseguire a norma di legge e di regolamento militare i responsabili;

4) nel caso in cui l'ordine sia partito dall'autorità di Governo, chi lo ha impartito e in base a quali norme che lo legittimino, non risultando che « missioni » di questo tipo, compiute a servizio di privati turisti, rientrino nei compiti dell'aeronautica militare;

5) infine, come, quando e da chi il Ministero competente e l'amministrazione dell'arma interessata intendano recuperare la somma, se indebitamente spesa. (3-07313)

ROCCELLA E CALDERISI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere:

1) come si giustifichi il ritardo con cui di fatto è stata del tutto svaloriata la domanda dell'obiettore di coscienza Lorenzo Porta, consigliere nazionale della LOC, che al 15° mese del suo servizio civile presso il comune di Milano ha chiesto di essere trasferito al MIR di Sicilia, con

il consenso di entrambi gli enti interessati, senza ottenere a tutt'oggi, vale a dire a 7 mesi di distanza dalla richiesta e a servizio compiuto da oltre un mese, alcun riscontro;

2) poiché il Porta è stato arrestato il 13 gennaio 1983, se i Ministri interessati non ritengano sospetto un arresto compiuto mentre l'obiettore partecipava a una manifestazione pacifista « non-violenta » in prossimità dell'aeroporto Magliocco contro la installazione della nota base missilistica, tre mesi dopo che l'obiettore si era autotrasferito in Sicilia, dove era facilmente reperibile, per concludere in quella regione il suo servizio e realizzare gli intenti che lo avevano spinto a chiedere il trasferimento;

3) se il Ministro competente, rimediando all'inammissibile e ingiustificato ritardo per cui è ancora inevasa la pratica del trasferimento richiesto, non intenda sanare la situazione che ha giustificato l'arresto per diserzione. (3-07314)

MELLINI, CALDERISI, CORLEONE, CICCIOMESSERE E ROCCELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda a verità che il dottor Giovanni Gori, consigliere della Corte dei conti addetto alla sezione distaccata di Udine della sezione di controllo della Corte dei conti per il Friuli-Venezia Giulia, abbia contemporaneamente ricoperto la carica di revisore dei conti dell'Associazione provinciale allevatori di Pordenone, ente sovvenzionato dalla regione, carica che tuttora ricopre, dopo il suo trasferimento a Perugia.

Per conoscere se risponda a verità che il suddetto dottor Gori ha compiuto un viaggio in Inghilterra nel 1982 a spese dell'Associazione allevatori. In caso positivo, per conoscere se la spesa per il viaggio suddetto sia stata sostenuta in tutto o in parte dalla regione o se la regione abbia in qualche modo contribuito alla iniziativa e quale ufficio abbia avuto modo di intervenire per il controllo della relativa spesa. (3-07315)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

MELLINI, ROCCELLA, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, CALDERISI E CORLEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali i cittadini italiani che hanno dovuto lasciare l'Iran a seguito delle note vicende di quel paese non usufruiscono dei benefici riconosciuti ai profughi ed in particolare per quale motivo non si è provveduto ad inserire l'Iran tra i paesi per i quali è riconosciuto lo stato di necessità dell'abbandono da parte di cittadini italiani residenti con il provvedimento di cui all'articolo 2, quarto comma, della legge n. 763 del 1981.

(3-07316)

GREGGI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza delle denunce penali per «vilipendio alla religione» (che all'interrogante appaiono non manifestamente infondate) contro il film *Amici miei numero due* presentate in molte città d'Italia, e in particolare presso la procura della Repubblica di Treviso, che ha trasmesso la denuncia stessa — per competenza territoriale — alla procura della Repubblica di Rovereto. Questo trasferimento è la conseguenza di una delle incongruenze della legge di censura del 1962, e precisamente del suo articolo 14, che, in pratica, dà facoltà ai produttori cinematografici di scegliere in via preventiva il giudice di loro gradimento in vista di possibile denuncia e reato.

L'interrogante chiede di sapere in quale comune precisamente e in quale data, il film è stato presentato (per preordinare appunto la scelta del tribunale di Rovereto).

(3-07317)

GREGGI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere —

mancando in Italia un Ministero per la famiglia, per la gioventù e per l'infanzia (pur esplicitamente richiamate e protette dalla Costituzione), in relazione al famoso

film *E.T.* ed alla notizia (che sembra aver sorpreso molti) di divieto per i bambini al di sotto degli 11 anni di vedere questo film, in Svezia, in Finlandia e in Danimarca;

considerato il carattere del film (facilmente attrattivo verso i giovanissimi) e considerato d'altra parte che almeno per i bambini esso può avere effetto negativo sia di immediata suggestione e spavento, sia di vera e propria «distorsione» di mentalità —

in quale modo — in presenza delle attuali leggi di tutela dei minori, di fronte al cinema — il Governo ritenga che sia possibile tutelare in Italia i bambini e i loro genitori. Avendo sentito il dovere di vedere personalmente il film, l'interrogante — mentre è felice di riconoscere almeno in questo caso superiore e attiva sensibilità, intelligenza e capacità di tutela dei bambini nelle autorità dei paesi scandinavi — sente il dovere di preoccuparsi dei bambini italiani che non possono — per evidenti ed esclusive ragioni di cassetta cinematografica — essere attratti e strumentalizzati, con loro possibili danni emotivi, mentali e culturali (trattandosi ovviamente di una storia assolutamente fantascientifica, al di fuori di ogni possibile realtà e di ogni naturale esperienza fantastica), condividendo pienamente le dichiarazioni della direttrice dell'ufficio per la censura cinematografica svedese secondo la quale «la decisione del suo ente si basa sul contenuto "impressionante" e terrificante della pellicola e sulla sua atmosfera di mistero e di latente pericolo, che può trasmettere nei giovanissimi spettatori traumi psichici, traducibili in panico immotivato e in incubi notturni».

(3-07318)

GREGGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione al commento espresso da uno dei massimi dirigenti della «triplice» sindacale sull'accordo recentemente raggiunto in materia di costo del lavoro, secondo il quale su questa ipotesi di accordo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

ci sono almeno due indiscutibili motivi di soddisfazione, il primo dei quali è dato dal fatto che: « Siamo il primo paese al mondo ad ottenere, pur nella drammatica congiuntura economica, la salvaguardia dei salari reali, in controtendenza rispetto alla situazione generale che vede ovunque ridursi il salario reale e in qualche caso anche quello nominale, spesso come effetto di contrattazione sindacale » - in base a quali meccanismi ed interventi, ad avviso del Governo, potrà essere possibile insieme « salvaguardare i salari reali » e nello stesso tempo avere i mezzi necessari per frenare l'inflazione e provvedere agli investimenti e ai rinnovamenti tecnologici necessari per impedire che si accentui il divario tra il nostro paese e gli altri paesi del mondo, evidentemente (secondo la dichiarazione), meno capaci e meno intelligenti del nostro. (3-07319)

GREGGI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere il pensiero del Governo in relazione alla operazione di « desertificazione » di una parte notevole del centro storico di Roma (portata avanti con ostinazione degna di migliore causa dalla amministrazione comunale di Roma) creando una serie di gravi disagi per una parte notevole della popolazione romana con l'unico scopo (dichiarato) e l'unico (non negativo in sé) risultato di rendere zona pedonale Piazza di Spagna.

L'interrogante ritiene che sarebbe utile far osservare che « Piazza di Spagna non è Piazza Navona » per due importanti differenze: l'isola pedonale di Piazza Navona è facilmente accessibile, essendo a non più di 50 metri di distanza, in tutti i suoi lati, da strade normalmente percorse da mezzi pubblici e da mezzi privati, mentre per raggiungere Piazza di Spagna, da mezzi privati e da mezzi pubblici, occorre ora affrontare distanze di molte centinaia di metri e di decine di minuti.

Piazza Navona è poi una piazza unitaria, e superiormente unitaria per am-

bientazione e dotazione architettonica e monumentale, mentre Piazza di Spagna è superiormente ammirevole soltanto lungo l'asse della famosa scalinata e di Via dei Condotti, mentre oggi appare (piuttosto squallidamente) deserta soprattutto nel lato settentrionale.

È d'altra parte facilmente prevedibile una degradazione di Piazza di Spagna, assurdamente oggi chiusa ai torpedoni dei turisti e alla cittadinanza media ed aperta soltanto alle prevedibili invasioni, per via metropolitana, di sfaccendati e magari drogati dei quartieri periferici collegati con la metropolitana. Tutto questo (la desertificazione e il degradamento sociale e commerciale della zona) a prescindere dalle complicazioni di traffico alla periferia e all'esterno della zona del « tridente », e dalla sottrazione della possibilità di sosta, della zona centrale, per qualche migliaio di autoveicoli.

Per sapere, di fronte a tale stato di cose, se il Governo non ritenga opportuno, come dall'interrogante più volte auspicato, provvedere a nominare un « Commissario al traffico » presso l'amministrazione comunale di Roma.

(3-07320)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

1) quanto ci sia di vero nella notizia, diffusa dalla stampa, secondo la quale il Ministro delle partecipazioni statali, di fronte all'iniziativa del presidente dell'IRI Romano Prodi, che facendo valere la sua netta giurisdizione sulla materia « ha ristretto le deleghe dei membri del comitato di presidenza avocando a sé il diritto di effettuare le nomine delle finanziarie e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1983

delle controllate del gruppo », « si è sentito colpito nel vivo » sino al punto di « aprire gli occhi in maniera molto decisa » a tre dei quattro componenti il comitato (« il liberale Irti, il socialdemocratico De Vergottini, il socialista Schiavone vicinissimo a De Michelis ») sobillandoli contro la decisione del loro presidente con il quale, di conseguenza, si è posto in conflitto;

2) se il Ministro delle partecipazioni statali non ritiene che la determinazione di Prodi si collochi sulla linea di moralizzazione proclamata dal Governo e ancor più dai partiti della sua maggioranza in ordine alla gestione degli enti e delle istituzioni, avendo il presidente dell'IRI recuperato un potere che il suo predecessore lasciò indebolire « nel tentativo di rabbonire le varie forze politiche e ottenere un loro appoggio per la riconferma » al vertice di « un ente che per troppo tempo è andato allo sbando, in balia dei gruppi di potere politico e clientelare »;

3) se lo stesso Ministro non contesti invece, come questo, se rispondente al vero, e precedenti fatti sembrerebbero dimostrare, tale indirizzo di liceità e di correttezza, che non può realizzarsi se non con il tentativo di correggere i criteri partitocratici delle nomine, svincolando l'autonomia dei nominati dalle ipoteche « protettive » del potere per restituirle alle responsabilità « professionali » che obiettivamente comporta il loro incarico.

(2-02311) « ROCCELLA, MELLINI, CALDERISI ».

I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri del tesoro, del turismo e spettacolo e delle poste e telecomunicazioni per conoscere le ragioni che hanno indotto gli enti locali e statali a preferire la società multinazionale « Gaumont » in una serie di rapporti fondati su impianti cinematografici e teatrali a capitale pubbli-

co e su finanziamenti erogati da istituti di diritto pubblico.

In particolare si chiede di sapere a quali criteri economici si sia ispirato lo acquisto del cinema teatro « Dal Verme », di Milano, ad opera della provincia e del comune, con quale impegno finanziario e a favore di quale gruppo privato; quale intreccio di interessi abbia indotto la RAI-TV, concessionaria di detto impianto di spettacolo, a subconcederlo al gruppo straniero « Gaumont »; quali altri rapporti esistano tra codesta società e il suo presidente Renzo Rossellini e la RAI-TV; quali interessi particolari si muovano nel rapporto di concessione degli impianti di Cinecittà alla stessa « Gaumont », atteso che la RAI-TV dispone di personale specializzato, di dipendenti in soprannumero e di attività che sarebbe in grado di gestire direttamente, senza ricorrere a terzi che, come nel caso in questione, si avvalgano di strutture pubbliche e avanzano richieste di finanziamento per 100 miliardi iniziali, attingendo non a proprie risorse ma a banche di interesse pubblico, come la Banca nazionale del lavoro; infine, se sia esatto quanto apparso sulla stampa a proposito del previsto utilizzo anche a favore della stessa « Gaumont » di fondi della legge di finanziamento straordinario per l'Ente gestione cinema.

Gli interpellanti chiedono di sapere se queste ed altre notizie e connessioni a carattere privato, che le autorità di Governo possono accertare, non inducano a disporre un'inchiesta amministrativa con implicazioni fiscali sullo sconcertante trattamento di favore dedicato ad un gruppo privato straniero su un insieme di attività che (a parte la polemica sul film *Querelle*), dovrebbero indurre alla massima prudenza e non a forme di privilegiate concessioni e provvidenze.

(2-02312) « SERVELLO, FRANCHI, ZANFAGNA ».